Mini-atlante delle relazioni fra 55 spazi (politico-)socio-culturali autogestiti di Roma

Simone Ranocchiari

autunno 2019

Mini-atlante delle relazioni fra 55 spazi (politico-)socio-culturali autogestiti di Roma

Simone Ranocchiari
(dottorando in geografia UNIL/IGD)

Prefazione e ringraziamenti

Questo mini-atlante delle relazioni fra spazi (politico-)socio-culturali autogestiti è frutto delle prime fasi della mia ricerca di dottorato. Si tratta principalmente di materiale utilizzato per contestualizzare e guidare il fulcro vero e proprio di questa ricerca: lo studio delle motivazioni ed emozioni che spingono gli/le attiviste a impegnarsi in esperienze di autogestione urbana, a mandarle avanti nell'arco degli anni o in alcuni casi ad abbandonarle. Gli elementi contenuti in questo opuscolo saranno utilizzati non soltanto per descrivere il contesto dell'autogestione ma anche per guidare la scelta dei casi di studio in cui portare avanti la fase principale della ricerca. Le caratteristiche "relazionali" degli spazi autogestiti trattate in questa fase dello studio (di natura *quantitativa*) sono infatti alcuni dei criteri scelti per la selezione di quella decina di spazi autogestiti in cui saranno condotte le interviste che costituiranno il vero e proprio cuore della ricerca (di natura *qualitativa*).

Un grazie speciale ai/alle partecipanti al questionario e a Christophe, Mehdi, Andrea, Hugo, Fefa e Alessandro !

Prima edizione, agosto 2019.
Stampato a Losanna (Svizzera) con il contributo dell'*Institut de géographie et durabilité* dell'*Université de Lausanne.*

Per informazioni contattare :
simone.ranocchiari@unil.ch

Indice

Indice delle carte

Indice delle illustrazioni

Introduzione

Roma è una città in cui le pratiche di autogestione si sono diffuse in modo capillare in ambiti diversi: case occupate, centri sociali, parchi, orti ma anche spazi associativi di quartiere o a vocazione sportiva, politica o culturale. Queste pratiche – radicate spesso in una propria storia decennale - seguono spesso binari paralleli, che solo a volte si incontrano dando vita a collaborazioni oppure ad ulteriori divisioni. Questa ricchezza di pratiche dal basso fa di Roma una capitale unica nel suo genere. Vittima del suo malgoverno e spesso fanalino di coda in classifiche e *ranking* internazionali, la Capitale stupisce però nella capacità di una parte della sua popolazione a *far di necessità virtù*, trasformando la sua *maledizione* in un'opportunità unica di creatività e solidarietà.

Questo studio vuole raccontare un pezzettino di questa storia interessandosi a quelli che ho definito – in una spiacevole quanto necessaria operazione di semplificazione – "spazi (politico-) socio-culturali autogestiti". In effetti, di fronte a centinaia di esperienze di autogestione urbana fra loro molto diverse mi sono trovato a dover perimetrare l'oggetto della mia ricerca. Ispirato dal movimento decennale dei centri sociali occupati autogestiti (Mudu 2012b), ho scelto di prendere come punto di partenza questa particolare tipologia di spazi autogestiti ma con la volontà di allargare questo perimetro iniziale ad altri spazi che a mio parere condividono, nonostante le profonde differenze, qualcosa di molto importante. La selezione di una serie di criteri mi ha permesso questo "allargamento", riunendo sotto la definizione di "spazi (politico-)socio-culturali autogestiti", i centri sociali ed altre esperienze simili ma allo stesso tempo diverse sotto molti aspetti (spazi sociali in senso ampio, associazioni di quartiere etc.).

Mettere insieme esperienze così diverse fra loro è stata una vera e propria sfida, dato che, come vedremo, dietro la definizione di "spazi (politico-)socio-culturali autogestiti" si trovano esperienze che potrebbero essere definite in moltissimi modi diversi. Pensare queste esperienze in quanto "beni comuni urbani" è stato particolarmente utile perché mi ha permesso di identificare un filo che lega, nonostante le diversità, questo insieme apparentemente eterogeneo di esperienze di autogestione urbana.
Per cominciare, cercherò di mostrare questa complessità ripercorrendo i diversi modi in cui questi possono essere interpretati e classificati (*cf.* parte 1). In seguito, esporrò la metodologia utilizzata, consistita in una mappatura degli *spazi socio-culturali autogestiti* attualmente attivi a Roma a seguito della scelta di alcuni criteri di definizione necessari all'identificazione di un insieme coerente (*cf.* parte 2.1). Come vedremo, il risultato è una lista di 55 spazi (politico-)socio-culturali autogestiti (*cf.* carta 1).

A partire da questa lista ho avviato la seconda fase di questo studio iniziale che consiste nella realizzazione di un questionario rivolto agli e alle attivisti/e degli spazi in questione, al fine di "misurare" le relazioni che legano queste diverse esperienze (*cf.* parte 3.2).

I risultati del questionario sono stati in seguito elaborati alfine di comprendere le relazioni fra i diversi spazi in termini di collaborazioni (politiche, culturali etc.) e di frequentazioni (se gli attivisti di uno spazio X frequentano – e con quale frequenza – uno spazio Y e viceversa). Il risultato è un piccolo atlante di carte sulle relazioni fra questi spazi (*cf.* parte 5), che costituisce il fulcro di questa fase di lavoro.

1 - Come fare ordine nel mondo dell'autogestione urbana?

Prima di entrare nel cuore di questo mini-atlante è necessario cercare di fare un po' di ordine nell'ampissimo ed eterogeneo mondo della gestione dal basso della città.
Prima di tutto cercherò di mostrare, grazie alla letteratura scientifica e militante, i diversi modi in cui è possibile chiamare e interpretare queste pratiche: si tratterà allora di vedere che significato si attribuisce a termini quali autogestione urbana, urbanistica alternativa o ancora beni comuni urbani.
Successivamente cercherò di classificare – in un'operazione di semplificazione scomoda ma necessaria – le diverse esperienze di gestione dal basso osservate nella città di Roma, soffermandomi in particolare sui diversi criteri che ho potuto prendere in conto per distinguerle in insiemi diversi.
In seguito, nella parte 2, mi soffermerò su come questi elementi e le mie necessità euristiche mi hanno portato alla definizione di "spazi (politico-)socio-culturali autogestiti", a cui è dedicato questo mini-atlante e più in generale tutta la mia ricerca di dottorato.

1.1 Definire le pratiche dal basso di costruzione della città

Il termine di "autogestione urbana" può sembrare a prima vista abbastanza scontato. Eppure, come vedremo, non è facile dare una definizione precisa di questo fenomeno, descritto spesso in altri termini. In questa parte cercherò di fare un breve panorama dei diversi modi di interpretare e qualificare queste esperienze.

1.1.1 Autogestione, autoproduzione, autorganizzazione e autogoverno

Il termine più ricorrente nell'ambito romano è sicuramente quello di autogestione urbana. Questa è da intendersi come una declinazione particolare di un fenomeno più ampio, l'autogestione, che potremmo definire, seguendo l'*Association Autogestion* (Francia), come:

> prima di tutto la gestione da parte di tutte e tutti di tutto ciò che li riguarda, dell'insieme di decisioni che guidano la loro vita. In una parola, l'autogestione è la democrazia. Dalle decisioni politiche, economiche, territoriali fino a quelle che reggono le imprese, l'autogestione difende l'emancipazione di tutte e tutti attraverso l'impegno quotidiano in tutti gli aspetti della vita collettiva (Association Autogestion, s.d) [1].

Il termine, apparso nella Francia degli anni '50 e popolarizzatosi soprattutto fra gli anni '60 e '70 in diversi paesi europei (Vega

1 Traduzione dell'autore: « *avant tout la gestion par toutes et tous des affaires qui les concernent, de l'ensemble des décisions qui régissent leur vie. En un mot, l'autogestion, c'est la démocratie. Des décisions politiques, économiques, territoriales, à celles qui régissent les entreprises, l'autogestion défend l'émancipation de toutes et tous à travers l'implication quotidienne dans tous les domaines de la vie collective » (Association Autogestion, s.d., s.p.).*

2007), è servito a descrivere, in maniera retroattiva, esperienze che vanno dalle *polèis* greche alle esperienze della Comune di Parigi (1871) o della Rivoluzione Spagnola (1936) (Palla 2016). Il termine però è stato soprattutto: (1) il cuore di una teoria socialista alternativa all'esperienze autoritarie del "socialismo reale"[2]; (2) la terza via fra socialismo e capitalismo proposta dai movimenti libertari; (3) una pratica associata al cristianesimo di sinistra (Vega 2007).

In maniera generale la diffusione del termine si è avuta in concomitanza con diverse esperienze pratiche di gestione diretta di luoghi di produzione (ad esempio la fabbrica Lip in Francia), università, scuole. La Yugoslavia socialista è stata un simbolo di questa alternativa con l'autogestione operaia (*samoupravljanje).* La popolarità dell'autogestione si spegne rapidamente però verso gli anni '80 per tornare poi in uso in diversi contesti, come nell'Argentina della crisi economica (Bufarale 2016) o da parte di diversi movimenti sociali, quali ad esempio in Italia i "centri sociali occupati e autogestiti" (Palla 2016).

Nonostante nella letteratura non troviamo una classificazione chiara dei diversi tipi di autogestione, possiamo identificare alcuni insiemi secondo il tipo di "bene" oggetto dell'autogestione:

1. Autogestione operaia di fabbriche e luoghi di produzione
2. Autogestione temporanea di università e scuole
3. Autogestione urbana – o meglio, autogestione di spazi urbani

Nel nostro caso ci riferiamo in particolare a quest'ultimo tipo di autogestione. Si tratta di casi in cui diversi tipi di spazi urbani sono gestiti direttamente dagli abitanti, che siano organizzati formalmente (ad esempio in associazioni) oppure no.

Altri termini che vengono usati in questo ambito sono "autoproduzione" e "autorganizzazione" urbana. Il termine di autoproduzione urbana appare come una declinazione più generale del termine di autogestione, ad esempio per parlare nell'insieme del fenomeno di produzione dal basso della città (Cellamare, 2014; Rossilli, 2015). Il termine autorganizzazione urbana, che appare spesso associato ad autoproduzione, si riferisce nello specifico alla messa in campo di dispositivi volti ad organizzare la gestione collettiva dal basso di spazi o quartieri (*cf.* "Quartieri autorganizzati" , Carrano & Cellamare, 2014).

Infine, il termine ~~di~~ "autogoverno" aggiunge ai termini precedentemente esposti, e in particolare a quello di autogestione, una dimensione più "alta": governare infatti, è molto più che gestire, è dirigere, condurre, portare verso (Les Alternatifs, s.d., s.p.). Popolarizzato dal movimento zapatista, la pratica politica dell'autogoverno consisterebbe in un esercizio

2 Un punto in comune con i *commons* (Dardot e Laval 2014).

orizzontale del potere, come pratica (*praxis*) politica di auto-istituzione (Dubigeon 2011). Il termine è ampiamente usato anche nell'ambito militante italiano (Colasurdo 2016; Popoff 2016; Smeriglio 2006) e internazionale nell'ambito ad esempio del movimento "neomunicipalista " (EuroNomade 2016; Magnaghi 2006, 2010; Pazzagli 2018). Un largo utilizzo ne è stato fatto nel corso della mobilitazione "Decide Roma" (Ranocchiari 2016). Nell'ambito dello studio di questa mobilitazione, la definizione di autogoverno emersa era quella di una riappropriazione delle istanze decisionali da parte delle comunità stesse, senza cedere al meccanismo della delega; l'affermazione di un potere decisionale diretto delle persone, che se ne riappropriano senza delegarlo portando quindi a una ri-significazione delle istituzioni (Ranocchiari, 2016, p. 109).
Possiamo dunque affermare che l'autogoverno aggiunge una dimensione « istituente » di creazione dal basso di regole che si vogliono più legittime di quelle imposte dall'alto. Un esempio ormai celebre di autogoverno di uno spazio urbano è quello del *Dichiarazioni di uso civico dell'Asilo* (Napoli), prodotto "in un tavolo di autogoverno aperto a chiunque fosse interessato" e che ha preso la forma

> non di un regolamento composto di regole generali ed astratte a cui la comunità avrebbe dovuto obbedire, normalizzandosi, ma uno strumento, revisionabile nel tempo, che recepisse esattamente le pratiche di gestione reali che la comunità complessa de l'Asilo sperimentava (Colasurdo, 2016, s.p.).

Infine, è necessario citare il termine più generale di "autonomia", che fra l'altro è quello adottato da un'area politica che ha avuto un ruolo fondamentale nella diffusione, fra gli altri, del movimento dei centri sociali (Mudu 2012a). Nonostante il termine sia ampiamente usato in diversi contesti, è interessante soffermarsi sulla sua etimologia, che ne svela la natura "radicale". Esso si compone dalle parole greche *autós* (αὐτός*)*, stesso + *nómos* (νόμος), legge, da intendersi quindi come "regime di auto-istituzione" o "capacità a governarsi con le proprie leggi" (Dubigeon 2011, 149). O, per vederla con Castoriadis, l'autonomia come movimento necessario alla vera democrazia, intesa come esercizio esplicito e diretto del potere di decisione (Fotopoulos 2008; Wilgos 2014).

1.1.2 Lessico scientifico: forme alternative di urbanistica

Un'altra maniera per inquadrare queste pratiche è quello di riferirvisi come declinazioni "dal basso" (*bottom-up*) della disciplina urbanistica. Si tratta di una serie di denominazioni per descrivere un insieme disparato di fenomeni, largamente utilizzate in ambito scientifico, soprattutto anglosassone. Anche in questo caso non si tratta di usi esclusivi di terminologie che si riferiscono all'urbanistica, che infatti spesso si sovrappongono

invece a quelli presentati precedentemente, come ad esempio nel caso di Cellamare (2014), che utilizza il termine inglese di "*self-made urbanism*" e quello di "città autoprodotta" (dove in entrambi l'atto di "fare", *make*, o "produrre" appare chiaramente).

Secondo la geografa francese Pascale Nédélec, saremmo di fronte a una vera e propria sovrapproduzione di neologismi per descrivere e qualificare un fenomeno in fin dei conti abbastanza preciso, ossia : "di nuove modalità di pianificazione urbana portate avanti da cittadini in modo spontaneo e molto spesso senza l'accordo delle autorità locali" (Nédélec, 2017, p.95)[3]. La lista che propone è effettivamente lunghissima (*fig. 1*). A parte l'uso di *Self-made urbanism*, questi termini non sembrano avere molto successo nel contesto romano, rimanendo probabilmente relegati ad altri contesti nazionali o alla letteratura scientifica.

1.1.3 La prospettiva dei beni comuni urbani

Sia alcuni attivisti che alcuni studiosi hanno inquadrato sempre più spesso le esperienze di autogestione di spazi urbani come dei "beni comuni urbani" (*urban commons*), intesi come una declinazione specificamente urbana dei commons (Archibugi 2016; Brancaccio 2019; Bresnihan e Byrne 2015; Chatterton 2010; Eizenberg 2012; Festa 2016; Quattrone 2016; de

3 Traduzione dell'autore: « *de nouvelles modalités d'aménagement urbain, portées par des citadins de façon spontanée et le plus souvent sans l'accord des autorités locales* (Nédélec, 2017, p.95) ».

Figura 1 – Pluralità delle appellazioni di forme innovanti d'urbanistica nella letteratura scientifica (Nédélec, 2017)

Tab. 1 : Pluralité des appellations de formes novatrices d'urbanisme dans la littérature scientifique

Propositions lexicales	Traductions	Principales références	Orientation commune
Temporary urbanism	Urbanisme temporaire	Haydn, Temel, 2006 ; Killing Architects, 2012 ; Overmeyer, 2007 ; Bishop, Williams, 2012	Temporalités
Interstitial urbanism	Urbanisme interstitielle	Tonkiss, 2013 ; Petcou, Petrescu, 2007	
Pop-Up city	Ville éphémère	Beekmans, de Boer, 2014	
Grassroots urbanism	Urbanisme populaire	North, Nurse, 2014	Engagement politique
Guerilla urbanism	Urbanisme de guérilla	Reynolds, 2008 ; Hou, 201	
Tactical urbanism	Urbanisme tactique	Lydon, Garcia, 2015 ; Prévost, Douay, 2016	
Insurgent urbanism	Urbanisme insurgé	Hou, 2010	
Hacking urbain	Piratage urbain	Pujas, 2015 ; Rivière (nd)	
Everyday urbanism	Urbanisme du quotidien	Chase, Crawford, Kalisky, 2008	Urbanisme fait maison, du fait des citadins eux-mêmes
Makeshift urbanism	Urbanisme improvisé	Tonkiss, 2013 ; Ferguson, 2014	
Handmade urbanism	Urbanisme fait main	Rosa, Weiland, 2013	
Spontaneous urbanism	Urbanisme spontané	Lang Ho, 2012	
Do-it-yourself urbanism	Urbanisme fait maison	Iveson, 2013 ; Douglas, 2014 ; *Journal of Urbanism*, 2014 ; *Journal of Urbanism*, 2016 ; Talen, 2015	
Self-made city	Ville qui se fait toute seule	Ring, 2012	

Spuches, Picone, e Granà 2018). Vedremo qui che ragionare in termini di "comune" non è da intendersi in senso opposto a quello di ragionare in termini di "autogestione". Al contrario, quest'ultima è una della modalità privilegiate di gestione dei beni comuni. Riflettere attraverso l'idea di comune permette di ragionare in modo più ampio e federare esperienze fra loro molto diverse attraverso la stessa idea : pensare un rapporto diverso nei confronti della proprietà e della comunità . Vediamo ora brevemente alcuni tratti salienti di questo termine.

Il concetto di "beni comuni" (*commons*, in inglese) si riferisce in senso ampio a delle risorse o beni, materiali o immateriali, gestite collettivamente e direttamente da una comunità. L'economista americana e premio Nobel Elinor Ostrom (1990) è stata fra le prime a studiare in maniera sistematica quelle che aveva chiamato "*common pool resources"*, corrispondenti a risorse naturali sparse per il globo, autogestite in maniera efficace da comunità locali, spesso rimasugli di forme precapitalistiche di diritti d'uso e proprietà condivise, nel passato largamente diffuse anche in Europa (Linebaugh 2008). Questo termine, pur ispirandosi in parte alle forme del passato, oggi ormai si impone come denominatore comune atto a descrivere un insieme di lotte, pratiche, diritti e forme di esistenza che si vogliono opposte ai processi di privatizzazione e alle forme di mercificazione che si sono sviluppate in tutto il globo a partire dagli anni '80 (Dardot e Laval, 2014, p. 95). Né pubblico, né privato, il *comune* si impone come un'alternativa tanto alla prospettiva capitalista quanto alla gestione burocratica statale (Dardot e Laval 2014; Negri e Hardt 2010).
Uno dei meriti di questo approccio è quello di riuscire a mettere insieme un ampio insieme di pratiche e lotte spesso comprese in modo disgiunto (Dardot e Laval 2014). Più precisamente, nonostante il termine "*commons"* sia declinato su significati a volte molto diversi, tutti sono legati da alcune caratteristiche: il senso della "messa in comune" (*sharing*) e di "proprietà condivisa" (*joint ownership*) (Hess 2008, 6).

La straordinaria diffusione del termine per descrivere un ampio spettro di beni, spazi, lotte ed attività così come la tendenza della maggior parte degli autori contemporanei a non definire con precisione il termine, ha fatto in modo che sia difficile classificare i commons in maniera esaustiva (Hess 2008). Ciononostante, diverse sono le tipologie di *commons* proposte nella letteratura anche tramite mappature, scientifiche e/o militanti (Bauwens 2018; Castro-Coma e Martí-Costa 2016; Commons Strategies Group 2017; Hess 2008). In Italia, un grande fermento intellettuale e militante si è sviluppato negli ultimi decenni intorno alla questione, attirando l'attenzione di intellettuali e attivisti di altre parti del mondo (Dardot 2016; Sauvêtre 2016a). Nell'ambito di questa "Italian Theory" spicca in particolare il processo

cominciato nell'ambito della commissione guidata dal giurista Stefano Rodotà e prolungata in un lavoro di collaborazione con i movimenti sociali nell'ambito della "Costituente dei beni comuni", che ha portato alla celebre definizione dei beni comuni in quanto beni che "esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona" (Mattei, 2013, s.p.).

I beni comuni, spesso intesi come composti da tre elementi principali, i beni o risorse (*commons*), l'attività (*commoning*) e la comunità implicata nella loro creazione e riproduzione (*commoners*) (Festa 2016), sono stati classificati il più delle volte guardando esclusivamente al primo termine, ossia il tipo di risorsa o bene. Ecco alcuni esempi:

1. La classificazione basilare fra *commons* "materiali" e "immateriali"
2. La classificazione fra *commons* "sociali" e "naturali"
3. La classificazione sulla localizzazione fra *commons* "urbani" e "rurali"
4. La classificazione temporale fra *commons* "tradizionali" e "new commons"
5. La classificazione fra *commons* "locali" e "globali"

Il sociologo francese Pierre Sauvêtre propone una distinzione basata non sul tipo di bene ma sul tipo di "problematizzazione politica" della questione della messa in comune: troviamo quindi da un lato, quella "economico-politica" che vede i beni comuni in una prospettiva simile a quella di Ostrom, ossia come una modalità di gestione alternativa (ma non necessariamente opposta) a quella capitalistica e a quella pubblica di beni e risorse particolari; dall'altro quella "politico-istituente", che invece parte dall'attività stessa di messa in comune a prescindere dal tipo di bene in questione (Sauvêtre 2016b) e secondo cui tutto quindi potrebbe essere messo in comune. Nonostante sia innegabile che il tipo di supporto materiale influenzi il tipo di pratica di *messa in comune* (Huron 2017; Ranocchiari e Mager 2019), sono numerosi gli autori che preferiscono insistere sull'attività messa in campo (*commoning*) più che sulla natura del bene in questione (Bresnihan 2015; Harvey 2012b; Linebaugh 2008). Opposti all'idea che la messa in comune debba essere relegata ad una gestione alternativa di alcune risorse specifiche, secondo questi autori l'accento dovrebbe essere messo prima di tutto sulla pratica in questione, intesa come necessariamente collettiva e esterna alle logiche di mercato (Harvey 2012a, p. 73). In altre parole, il *comune* è da intendersi in questo senso come la pratica autorganizzata di un gruppo che produce o fa funzionare una risorsa al fine di condividerne equamente l'uso fra i suoi membri o per metterla a disposizione di un collettivo più esteso seguendo delle regole elaborate collettivamente sulla base dell'autogoverno (Sauvêtre 2016a, 125). Vediamo quindi il legame stretto che unisce la teoria dei beni comuni con le differenti forme di autogestione, autorganizzazione e autogoverno. Qualsiasi bene, risorsa, spazio – materiale o immateriale – può diventare un bene comune. Questo è il vantaggio principale di ragionare in termini di "messa in comune", soprattutto in un approccio "olistico" capace di prendere in conto l'insieme di queste pratiche senza fermarsi a tipologie o classificazioni troppo rigide (*cf.* Di Feliciantonio, 2017 ; Martínez López, 2013).

1.2 Classificare l'insieme eterogeneo di esperienze di auto-gestione urbana a Roma

A seguito di questo breve panorama, possiamo ora soffermarci sui diversi modi in cui è possibile classificare l'autogestione urbana, al fine di formare delle tipologie utili a restringere il focus su cui concentrare lo studio e a capire l'eterogeneità di queste esperienze in un contesto come quello della città di Roma.
Questa classificazione si inspira alla *scomposizione* usualmente operata sui *commons* : beni o risorse (*commons*), attività (*commoning*) e comunità implicata nella loro creazione e riproduzione (*commoners*) (Festa 2016), aggiungendo però alcune dimensioni ulteriori : tipo di attività, finalità, forme di proprietà, modalità di gestione, orientamento politico. È importante sottolineare il fatto che queste categorie non sono né esaustive né esclusive. Prima di tutto perché sarebbe stato possibile scegliere altri parametri; in secondo luogo perché uno spazio autogestito potrebbe trovarsi allo stesso tempo su più di una tipologia (ad esempio avere allo stesso tempo una vocazione abitativa e una vocazione socio-culturale).

Queste classificazioni sono per me semplificazioni che, in quanto tali, offuscano la complessità di queste esperienze. Resta però il fatto che procedere in questo modo ci permette di individuare dei parametri capaci di restringere il perimetro di una ricerca che altrimenti, più che il tempo di un dottorato, prenderebbe una vita intera.

1.2.1. Classificare secondo il tipo di spazio

Un primo modo per classificare questi fenomeni di gestione dal basso della città è quello di individuare il tipo di spazio materiale su cui è operata questa autogestione. A Roma troviamo moltissimi esempi diversi:

1. Spazi verdi, gestiti direttamente da abitanti del quartiere, spesso in modo informale oppure tramite assegnazioni da parte del comune o del municipio ad associazioni di vario tipo.
2. Edifici, occupati o assegnati (o meglio, anticamente assegnati visto che la delibera di assegnazione di spazi

comunali è ormai decaduta) per varie finalità: abitative, aggregative, culturali, politiche etc.

3. Stesso discorso per gli spazi misti, ossia costituiti da spazi verdi con un edificio annesso, come può essere il caso dei molti casali presenti nel territorio romano che sono stati rigenerati grazie all'azione di cittadini, collettivi e associazioni.
4. Spazi pubblici urbani, ossia piazze, strade che sono gestite (pulite, curate, animate) in maniera informale[4] da cittadini, comitati e associazioni.
5. Quartieri, tramite comitati che gestiscono attivamente lo spazio urbano, diventando veri e propri interlocutori con le istituzioni come nel caso del Mandrione (Carrano e Cellamare 2014)

1.2.2. Classificare secondo il tipo di comunità che gestisce lo spazio

La gestione di questi spazi è possibile se – e solo se – una comunità se ne prende cura. Questa comunità può essere di vari tipi. Innanzitutto, un primo aspetto da prendere in considerazione è il tipo di organizzazione che lega i vari membri della comunità che gestisce lo spazio. Potremmo quindi ragionare ad una prima classificazione:

1. Gruppi informali, ossia non riconosciuti giuridicamente, come può essere il caso di collettivi, alcuni comitati e di gruppi informali di abitanti. Questo tipo di comunità può trovarsi a gestire molti tipi diversi di spazi ma quasi sempre tramite la pratica - formalmente illegale - dell'occupazione. In effetti, a differenza di altre città italiane, Roma non ha adottato alcun regolamento volto ad assegnare la gestione di spazi ad entità informali (a differenza di quel che succede ad esempio a Napoli o Bologna).
2. Gruppi formali, ossia riconosciuti giuridicamente, come nel caso di associazioni, partiti e comitati. Queste comunità formalmente riconosciute non si limitano per forza ad operare nell'ambito di concessioni da parte delle istituzioni ma possono essere attive anche in processi di occupazione.

All'interno di entrambi questi gruppi emergono alcune tipologie particolarmente importanti al fine di inquadrare il contesto dell'autogestione romana:

1. Collettivi, intesi come gruppi informali di persone spesso unite da un progetto politico, sociale, culturale o artistico comune. I collettivi di gestione di uno spazio sono quasi sempre aperti a nuove persone. Rispetto alle associazioni, i collettivi hanno un'organizzazione meno strutturata e formalizzata. Come abbiamo detto, alcuni collettivi o gruppi informali possono avere anche un'associazione (anche se questa non viene esplicitamente rivendicata nella comunicazione), ad esempio per accedere a fondi o assegnazioni[5].
2. Comitati, formali o informali, sono solitamente guidati da un obbiettivo o una competenza territoriale specifica.
3. Organizzazioni politiche e sindacali / partiti. In alcuni casi piccoli partiti e sindacati possono trovarsi a gestire – o co-gestire – degli spazi che sono stati inseriti in questa mappatura.
4. Associazioni. Molti degli spazi recensiti in questo studio sono associazioni. Le associazioni possono essere affidatarie della gestione di diversi tipi di spazi (edifici, locali, spazi verdi etc). È possibile categorizzare in diversi modi le associazioni secondo la legislazione vigente[6]: secondo lo statuto legale (associazioni riconosciute e non riconosciute); secondo la finalità dell'associazione (associazioni generiche, di volontariato, di promozione sociale, sportive dilettantistiche o culturali); secondo il tipo di composizione: associazioni, hanno una composizione aperta, mentre i comitati sono, secondo l'ordinamento giuridico, organizzazioni con rapporto associativo a struttura chiusa, ristretta cioè ai soli "promotori" (CESVOT 2015)

4 In altre città questo tipo di gestione dei cittadini di spazi pubblici urbani sono state regolamentate tramite diversi dispositivi: ad esempio, con i "regolamenti per la gestione condivisa dei beni comuni urbani" approvati in molte città italiane ma non ancora a Roma oppure, come a Napoli, tramite regolamenti come quello detto "adotta una strada" (Ranocchiari e Mager, 2019).

A loro volta, questi gruppi di persone possono essere classificati rispetto al fatto della "natura" della loro composizione. In alcuni casi infatti, gli spazi possono essere gestiti da comunità abbastanza precise, e unite da alcune affinità che possono essere di genere, nazionalità, situazione lavorativa, condizione fisica, visione politica etc. Nonostante la maggior parte degli spazi autogestiti studiati sia gestita da comunità non necessariamente definite, esistono alcuni casi in cui queste assumono un carattere più preciso:

1. Spazi delle donne : come la casa delle donne, i centri antiviolenza o spazi occupati come Lucha y Siesta.
2. Spazi autogestiti da comunità straniere, come il Centro socio-culturale kurdo Ararat
3. Spazi a vocazione principalmente studentesca.

1.2.3. Classificare secondo la modalità di gestione dello spazio

Verrà spontaneo chiedersi perché c'è bisogno di precisare di quale tipo di gestione si tratta se stiamo parlando di autogestione. In realtà, come abbiamo già potuto dedurre, non esiste una definizione precisa e operativa dell'autogestione. Possiamo dire però che l'assemblea di gestione è l'organo decisionale fondamentale che caratterizza questo modello di gestione (Piazza 2013). A seconda dei casi però possono esistere anche altri spazi decisionali, come coordinamenti oppure commissioni e sottogruppi specifici (ad esempio, "gruppo iniziative" o ancora "gruppo comunicazione").

5 Si tratta ad esempio di quegli spazi che sono stati regolarizzati tramite la delibera 26/1994 che prevedeva l'assegnazione di spazi di proprietà comunali a centri sociali ed altri tipi di collettivi a condizione di formare un'associazione legalmente riconosciuta.

6 La riforma in corso del Terzo Settore complica il quadro.

In altri casi, la struttura tipica del modello associativo è utilizzata come organo decisionale: troveremo in questi casi un direttivo eletto incaricato della gestione ordinaria e un'assemblea decisionale a cadenza solitamente annuale o biennale per le decisioni più importanti.

Per questo studio ho deciso di analizzare l'autogestione in un senso largo, includendo anche il modello associativo (anche se so bene che probabilmente questo aspetto potrebbe sembrare ad alcuni incongruo). Credo però sia interessante il fatto di considerare delle modalità *altre* di autogestione rispetto a quella a cui siamo automaticamente portati a pensare. Nonostante la struttura apparentemente più rigida non è affatto detto che quelle associazioni che utilizzano effettivamente l'organigramma associativo siano meno "orizzontali" di molti spazi gestiti con il modello assembleare.

1.2.4. Classificare secondo la finalità dell'autogestione

Un'ulteriore distinzione può essere fatta sulle "finalità" dell'autogestione di questi spazi:

1. Autogestione di compensazione, da intendere come risposta ad una certa "debolezza istituzionale" nella garanzia di servizi e cura del territorio (Piazza 2013)
2. Autogestione rivendicativa, o "conflittuale", per usare il termine proposto in alcuni contesti politici (Azzellini e Castronovo 2016; Cubbe 2017; Malabarba 2013), basata sull'idea del mutualismo inteso come fornitura di servizi solidali non in un'ottica compensatoria ma di mobilitazione politica e sociale.
3. Autogestione "top-down", ossia come modalità di gestione applicata dall'ente o persona proprietaria di un bene, come può essere il caso per gli spazi comuni dell'*housing* sociale nella provincia di Roma (ATER s.d.) ma anche come tendenza generale dei modelli di gestione dello spazio pubblico in contesto neoliberale (Ernwein 2015; Krinsky e Simonet 2017; Maurel 2017; Ranocchiari e Mager 2019).

Si tratta qui di un parametro abbastanza contestabile, visto che le finalità non sono per forza sempre chiare, immutabili e soprattutto uniche. In effetti la maggior parte delle autogestioni in questione potrebbero trovarsi tanto nel primo tipo che nel secondo, essendo la "rivendicazione" (di un tetto ad esempio) frutto di una mancanza dovuta a una certa carenza istituzionale. Resta però il fatto che queste categorie rimangono utili per capire il modo in cui queste pratiche possono ad esempio essere cooptate.

1.2.5. Classificare secondo il tipo di attività messa in atto o vocazione

Questa classificazione cerca di rendere conto di quali sono i poli principali in cui si organizzano le attività degli spazi autogestiti romani. Queste categorie non sono da prendere come esclusive, molti spazi infatti possono trovarsi a cavallo fra una o più categorie.

vocazione abitativa

In Italia e in particolare a Roma esiste un importante movimento di lotta per la casa il cui obbiettivo è di garantire e rivendicare il diritto a una casa per quelle persone che ne sono escluse a causa delle inuguaglianze sociali o dell'incapacità delle istituzioni a fornire degli alloggi popolari.
Secondo le più recenti stime del Ministero dell'Interno sarebbero 82 gli edifici occupati a Roma, con oltre 11mila occupanti (Pagella Politica Agi 2019). A volte, gli edifici e le case occupate non hanno soltanto una funzione abitativa, ma abbinano delle porzioni dell'edificio aperte al pubblico per attività di stampo politico, sociale o culturale.
Nella letteratura internazionale l'occupazione di edifici – a scopo abitativo o no – è d'abitudine definita dal termine di "squatting" (Pruijt 2013). Tenendosi alla letteratura anglofona, in questa categoria ricadrebbero anche spazi a vocazione principalmente socio-culturale, in cui la parte abitativa è inesistente o marginale, come nel caso di molti centri-sociali ("entrepreneurial squatting" per Pruijt 2013). Il geografo siciliano Piazza (2012), propone su questo punto di definire come "squat" esclusivamente gli spazi a vocazione principalmente abitativa, costituiti solitamente da

> un edificio per appartamenti, ovviamente vacante, che viene occupato da attivisti della sinistra radicale e antagonista (anarchici, autonomi, ecc.) principalmente a scopi abitativi, le cui attività comuni (di solito al piano terra o nello scantinato) riguardano principalmente la gestione dell'edifico e, solo eventualmente anche attività pubbliche; si tratta di un'occupazione politica perché non è solo un modo per soddisfare le esigenze di alloggi, ma anche per denunciare la speculazione edilizia, la mancanza di spazi sociali e abitativi, un tentativo di mettere in pratica modalità alternative di relazioni sociali, stili di vita e prassi politiche (p.9).

Attenendosi alla definizione di Piazza, dovremmo considerare le case occupate dai "movimenti di lotta per la casa" come *squat*, anche se il termine non sembra essere molto utilizzato dai movimenti romani di lotta per la casa (*Action* ad esempio) ma è invece utilizzato da qualche spazio autogestito a vocazione mista (abitativo e socio-culturale) spesso associato all'area anarchica.

vocazione (politico-)socio-culturale

Questo gruppo eterogeneo è un insieme ampio, difficile da definire in maniera equivoca. Modello primario sono sicuramente i centri sociali, ma anche le associazioni culturali, sportive e di promozione sociale.

In maniera generale questi spazi possono essere occupati o assegnati e avere un carattere militante più o meno evidente (o in alcuni casi apparentemente assente). Alcuni daranno quindi ampio spazio ad iniziative di discussione politica, mente in altri queste saranno del tutto assenti.
Si tratta di spazi in cui una comunità formale o informale gestisce i luoghi e le attività che vi si svolgono, spesso in collaborazione con altri collettivi e associazioni (artistiche, didattiche, musicali, sociali etc.). Vi si troveranno quindi attività come corsi (danza, lingua, italiano per stranieri, arte), incontri politici e conferenze, serate di autofinanziamento etc. Spesso, anche nel caso di spazi che non ne utilizzano pubblicamente la denominazione, si tratta di associazioni assegnatarie di spazi o occupanti.

Il modello che più è stato oggetto dell'attenzione scientifica sono certamente i "centri sociali (occupati) autogestiti". Per Piazza, un centro sociale è

> solitamente un grande edificio abbandonato precedentemente utilizzato a fini non abitativi (ex fabbriche, scuole, teatri, cinema, ecc.) che viene occupato da militanti della sinistra antagonista per auto-organizzare e autogestire principalmente attività politiche, sociali e contro-culturali, con l'obiettivo di praticare modelli organizzativi partecipativi e non gerarchici; gli attivisti, o anche altre persone (senzatetto, migranti, rifugiati) possono pure abitarvi, per periodi più o meno lunghi, ma non è quello lo scopo principale (Piazza 2012, p. 9).

Nonostante i centri sociali costituiscano un sottoinsieme preciso all'interno degli spazi a vocazione (politico-)socio-culturale, le similitudini fra centri sociali e altri spazi autogestiti a carattere socio-culturale è innegabile. In una ricerca precedente (Ranocchiari 2016) ho potuto constatare ad esempio come il termine "spazi sociali" sia utilizzato per descrivere l'insieme degli spazi socio-culturali autogestiti (compresi i centri sociali) a prescindere dalla denominazione. Secondo alcuni autori le denominazioni (spazio pubblico autogestito, atelier autogestito, spazio di mutuo soccorso etc.) hanno cominciato a moltiplicarsi a partire dalla quarta generazione dei centri sociali, da situare intorno agli anni 2000 (Mudu 2012b).
Il fenomeno dei centri sociali, di respiro nazionale e radicato ormai da decenni in Italia, è stato classificato in diverse maniere, sia nell'ambito della letteratura scientifica (Berzano e Gallini 2000; Mudu 2012b), che militante (Sansonetti 2002), dalla stampa (Collaboratore C 2016) ma anche da siti di consulenza legale (Arija Garcia 2018). Possiamo distinguere le diverse classificazioni nel modo seguente:

1. Distinzione secondo la dimensione più o meno militante (esistono infatti centri sociali che non hanno una dimensione esplicitamente militante) (Arija Garcia 2018; Collaboratore C 2016).
2. Distinzione secondo la denominazione, che dovrebbe riflettere il regime proprietario e parzialmente l'area politica: CSOA o CSO (spazi illegalmente occupati); CSA (spazi non occupati ma soltanto autogestiti, come nel caso della Torre, ma assegnati tramite delibere); CPO (centri popolari occupati) (Arija Garcia 2018; Collaboratore C 2016)
3. Distinzione a seconda dell'orientamento politico, fra centri sociali di (estrema) sinistra e di (estrema) destra (Arija Garcia 2018; Collaboratore C 2016; Tullio 2006).
4. Distinzione a seconda della temporalità, fra centri sociali di prima, seconda o terza generazione e spazi più recenti che utilizzano altre denominazioni (4° generazione) e che si caratterizzano da rivendicazioni politiche, modalità d'azione e da una localizzazione territoriale differenti (Mudu 2012b). Il termine "spazi sociali" per come è usato dai militanti ricopre l'insieme delle 4 generazioni definite da Mudu (Ranocchiari 2016).
5. Distinzione di area politica come ad esempio anarchici, autonomi, neocomunisti, di ispirazione cattolica etc (Berzano e Gallini 2000; Mudu 2012b).

Le associazioni, soprattutto culturali, si caratterizzano da una grande eterogeneità di forme e linguaggi. In alcuni casi però non sembrano così diverse come si potrebbe pensare dai centri/spazi sociali.

vocazione sportiva
Molti spazi a vocazione socio-culturale (e non solo) ospitano anche diversi tipi di attività sportive. Le palestre popolari invece sono specializzate in questo tipo di attività, offrendo corsi a prezzi, appunto, "popolari".

vocazione di cura dello spazio
In alcuni casi la gestione, soprattutto di spazi verdi, prevede esclusivamente la cura e la manutenzione dello spazio da parte di gruppi formali o informali di abitanti. In alcuni casi si tratta di assegnazioni da parte del comune, mentre in altri di gestione spontanea non riconosciuta.

1.2.6. Classificare secondo le forme di proprietà e le modalità di appropriazione

Un'altra maniera di classificare queste esperienze è a seconda delle forme di proprietà dello spazio. Se in altri contesti esistono molte esperienze di autogestione urbana basate su forme alternative e sperimentali di proprietà (Ela 2016), nel contesto romano quasi tutti gli spazi autogestiti si trovano nei due tipi classici di proprietà:

1. Pubblica, spesso comunale o municipale
2. Privata

L'appropriazione dello spazio al fine di mettere in campo un processo di autogestione può avvenire tramite:

1. Occupazione, ossia l'azione di entrare senza accordo del proprietario nello spazio e cominciare a gestirlo informalmente.
2. Assegnazione, che può avvenire prima dell'entrata effettiva del gruppo nello spazio o che può avvenire a seguito di un'occupazione come forma di riconoscimento dell'esperienza messa in campo.

L'assegnazione ha luogo esclusivamente nel caso lo spazio sia di proprietà pubblica. Solitamente le associazioni si fanno esclusivamente alle associazioni. In alcuni casi, dei collettivi informali hanno costituito delle associazioni a seguito dell'occupazione con lo scopo di essere eleggibile per l'assegnazione. Ad oggi, la storica delibera 26 - che garantiva l'assegnazione a fini sociali e che era stata redatta con la partecipazione attiva di una parte del movimento dei centri sociali degli anni '90 – è decaduta. La maggior parte degli spazi assegnati (comprese associazioni che non hanno una vocazione militante esplicita) sono quindi di fatto delle occupazioni illegali.
In altri casi alcuni spazi di proprietà pubblica possono essere occupati senza passare da alcun percorso di assegnazione o riconoscimento.

1.2.7. Classificare secondo l'orientamento politico e la dimensione militante

Come abbiamo visto, gli spazi autogestiti hanno spesso un carattere apertamente politico. In altri casi il carattere militante non appare come fortemente rivendicato, ma questo non significa a mio avviso che questi spazi non abbiamo un carattere politico[7].
Anche nel caso di spazi che utilizzano apertamente un linguaggio militante non sempre è semplice identificare l'area politica di appartenenza, ma solitamente questa si situa in varie correnti della sinistra o in alcuni casi anche in area cattolica o persino a destra.
Il movimento dei centri sociali e più in generale delle occupazioni autogestite è nato soprattutto dall'area dell'autonomia e dell'anarchia (Mudu 2012a), anche se esistono da anni spazi di area marxista-leninista o anche trotzkista.

***

Il breve excursus appena visto sui diversi modi di intendere le pratiche di gestione e costruzione dal basso della città e sui diversi parametri che è possibile prenderle in conto per classificarli, ci ha permesso di capire da un lato la molteplicità dei modi di interpretare e qualificare queste pratiche; dall'altro di *quantificare* la diversità di esperienze che si nasconde dietro un insieme spesso definito in maniera imprecisa (ad esempio, "mondo dell'autogestione").

7 Questo è uno degli aspetti che vorrei studiare nella fase successiva della ricerca.

Ogni tipo classificazione e mappatura rappresenta una modalità di semplificazione dolorosa quanto funzionale allo sviluppo di un punto di vista particolare su un fenomeno – sociale o naturale. In effetti, nonostante il rischio di cadere in tipologie vuote sia forte, una mappatura può aiutare nell'ottica di inventariare e dare senso a un insieme di soggetti disparati, come ad esempio nel caso dei *commons* (Hess 2008, p. 14).

Da un punto di vista operativo però, questo stato dell'arte ci permette di facilitare il processo di ricerca, permettendoci da un lato di far chiarezza sull'oggetto della ricerca e sul vocabolario da utilizzare per riferirsi a queste esperienze; dall'altro, di mostrare la complessità dei parametri tramite cui è possibile distinguere e classificare queste esperienze (finalità, modalità di gestione etc.). Nell'ambito della mia ricerca, credo che questi parametri risultino utili per delimitarne il perimetro, ovvero per rispondere alla domanda: quale tipologia *particolare* di spazi urbani autogestiti vorrei studiare ?

Una volta chiariti questi elementi è il momento di definire quali sono gli spazi autogestiti a cui è dedicato questo studio.

2 - Definire l'oggetto di studio : gli "spazi (politico-)socio-culturali autogestiti"

Ispirato dai centri sociali (occupati) e autogestiti (CSOA), è da moltissimo tempo che voglio dedicare uno studio in geografia a questi spazi che fin dall'adolescenza mi hanno profondamente colpito. Con gli anni e l'esperienza ho capito che non volevo però dedicare uno studio specificatamente ai CSOA ma che volevo invece vederli fianco a fianco in una stessa ricerca insieme ad altre esperienze a mio avviso simili ma allo stesso tempo profondamente diverse, almeno per quel che riguarda la percezione comune e quella degli attivisti stessi. Sto parlando non soltanto di quelli che possiamo definire "spazi sociali" (ossia, un insieme che comprende anche una sorta di centri sociali più recenti, che portano un'altra denominazione, *cf.* parte 1.b.5), ma anche di spazi associativi, molto lontani nell'immaginario comune dai "centri sociali", spesso presentati dai media come covi di estremisti e *black block*[8]. Questo perché, nonostante l'immagine così diversa associata agli uni o agli altri, credo che in fondo ci siano più punti di contatto di quanto potremmo immaginare. Molti diranno che il carattere più apertamente militante dei centri sociali sia l'aspetto che – a scapito di attività a volte simili – ci permette di distinguerli dalle più *mansuete* associazioni. Ma è proprio qui che risiede l'errore principale: credo che, infatti, la frontiera di cosa è *politico* e cosa non lo è sia più labile di quanto comunemente siamo portati a pensare[9]. Su questo punto, la mia esperienza in quanto attivista e studioso della mobilitazione Decide Roma è stata particolarmente importante (*cf.* Ranocchiari, 2016). Se i centri sociali occupati autogestiti costituiscono quindi il *modello base* che avevo in testa al momento di lanciarmi in questo studio, il fatto di riunirli in una stessa categoria insieme a spazi sociali nel senso più ampio, associazioni di quartiere, associazioni culturali, *squats* etc., è stato per me fin dall'inizio un aspetto fondamentale e strutturante per questo studio.

In quest'ottica, la definizione di "beni comuni urbani" – intesa in particolare nell'attenzione prestata alla *pratica* di messa in comune più che all'*oggetto* di questa – mi è stata di forte ispirazione nell'ambito di questo studio perché presenta un vantaggio particolare rispetto agli altri tipi di definizioni viste in precedenza. In effetti, riflettere in termini di *commoning* ci permette di scovare quel filo che lega esperienze fra loro apparentemente molto diverse : la pratica della messa in comune. Anche se il termine non è direttamente mobilitato nella definizione da me scelta – che si riferisce piuttosto al termine di autogestione[10], per il momento ampiamente più diffuso nel contesto militante romano[11] - la tipologia scelta si ispira in modo particolare alle riflessioni sviluppate intorno ai *beni comuni* (o *commons*) in quanto termine capace di federare similitudini e differenze di esperienze eterogenee e spesso distanti fra loro (Dardot e Laval 2014).

8 Emblematico secondo me di questa *demonizzazione* dei centri sociali è l'uso di questo termine da parte dei media italiani per riferirsi ai cosiddetti *black blocks*, anche in contesti nazionali dove il fenomeno dei centri sociali è assente o molto marginale, come può essere il caso in Francia. Il termine "centri sociali" è stato ad esempio utilizzato nel Fatto Quotidiano per descrivere i *casseurs* (appunto, *black blocks*) in una manifestazione anti-Macron a Parigi (Castigliani 2017).

9 L'importanza di questa questione è uno degli aspetti che mi ha portato a non prendere in considerazione, nella definizione della tipologia di spazi autogestiti oggetto dello studio l'aspetto dell'orientamento politico e del carattere militante, che sarà invece approfondito in maniera più fina nella fase qualitativa della ricerca (*cf.* parte 6).

10 Che differenza fra autogestione e "messa in comune" (*commoning*)? Perché scegliere un termine piuttosto che un altro? In un certo senso, ispirandomi alla letteratura sui *commons*, l'autogestione potrebbe essere intesa come uno degli aspetti che compongono la pratica della messa in comune. Il "comune" in quanto "*pratica istituente*" (Dardot e Laval 2014) sarebbe caratterizzato da una natura più ampia rispetto alla mera "gestione", tanto da spingere alcuni attivisti ad accostarlo più che altro al termine di "autogoverno" (Ranocchiari 2016) che supera il carattere economicista e *operazionale* della "gestione" aspirando a qualcosa di più ampio (Les Alternatifs s.d.).

11 È stato condotto, nell'ambito di questa ricerca, uno studio delle denominazione adottati dagli spazi in questione che ha mostrato che il riferimento al "comune" resta minoritario rispetto a quello di autogestione.

2.1 I criteri di definizione degli "spazi (politico-)socio-culturali autogestiti" ritenuti

Una volta chiarita questa necessità, ho dovuto trovare un escamotage capace di giustificare il fatto di mettere insieme questi diversi spazi. Qui troviamo il senso dello stato dell'arte esposto nella parte precedente in quanto ci fa rendere conto che, da un lato, è possibile mettere insieme esperienze così diverse all'apparenza, utilizzando ad esempio l'idea di autogestione urbana o di messa in comune (*commoning*); dall'altro che è possibile *comporre* diverse tipologie di spazi tramite questi parametri. Ed è esattamente quello che ho fatto definendo la tipologia degli « spazi (politico-)socio-culturali autogestiti », composta in modo da permettermi di mettere insieme centri sociali, spazi sociali e spazi associativi a vocazione socio-culturale.

Questi ragionamenti e le necessità euristiche e operative della mia ricerca mi hanno quindi portato a definire gli « spazi (politico-) socio-culturali autogestiti » utilizzando quattro criteri dei sette che ho identificato nella parte precedente. Per riassumere, queste necessità sono:

1. Restringere il perimetro dei possibili casi di studio al fine di evitare di trovarmi di fronte a centinaia di spazi, soprattutto nell'ottica di creare un questionario che mi permettesse, grazie alla collaborazione di/delle attivisti di questi spazi, di creare delle carte sulle relazioni fra spazi autogestiti
2. Comporre una tipologia che rispecchia la volontà di mettere insieme in uno stesso studio centri/spazi sociali e associazioni socio-culturali impiantate in uno spazio fisico edificato.

Questi quattro criteri che costituiscono il fondamento della definizione di "spazi (politico-)socio-culturali autogestiti" a cui è dedicato questo studio sono i seguenti:

1. Modalità di appropriazione dello spazio : gli spazi devono essere occupati o concessi ad uso sociale o in comodato d'uso
2. Modalità di gestione : l'organo decisionale è un'assemblea (informale o dei soci) e/o un direttivo eletto dalla suddetta assemblea
3. Modalità di adesione alla comunità che gestisce lo spazio: l'assemblea deve essere aperta a tutte e tutti coloro che ne condividano gli scopi, senza distinzione di genere, nazionalità, condizione fisica, lavorativa, età. L'adesione può essere formale o informale (tesseramento).

4. Tipo di attività/vocazione dell'autogestione : lo spazio deve accogliere attività non-monotematiche, che possono essere di carattere sociale e culturale ma anche politico o sportivo (per esempio non sono stati inclusi nel lavoro di mappatura gli spazi incentrati esclusivamente sulla musica o sullo sport). In altre parole lo spazio deve avere una vocazione (politico-)socio-culturale.

Vediamo ora perché, da un punto di vista operativo, ho scelto proprio questi criteri.

Il primo criterio mi ha permesso di fare una scrematura importante, oltre che una facilitazione nelle modalità di recensire gli spazi, grazie alla possibilità di consultare gli elenchi delle concessioni effettuate dal comune di Roma nell'ambito della "delibera 26" – la delibera di concessione di spazi comunali a fine sociale[12]. Certo, questi elenchi non mi hanno permesso di essere esaustivo visto che esistono altri tipi di concessioni (da parte dei municipi ad esempio) e – soprattutto – non esistono elenchi accessibili delle occupazioni illegali. Questo criterio è stato importante però per *escludere* centinaia di esperienze che rispettano gli altri criteri ma che pagano un affitto regolare (come molti circoli Arci ad esempio). Anche qui, una scelta difficile ma necessaria.

Il secondo criterio è quello che riassume e semplifica la modalità di gestione dello spazio. La volontà è stata quella di prendere questa volta un criterio largo, che permettesse di includere spazi gestiti secondo il modello associativo (caratterizzati, ad esempio, dalla presenza di un direttivo). So bene che probabilmente questo aspetto farà storcere il naso a molti, ma credo che sia interessante il fatto di prendere in considerazione delle modalità *altre* di autogestione rispetto a quella a cui siamo automaticamente portati a pensare – ossia quella di un'assemblea di gestione come unico organo di decisione (a cui in realtà spesso si affiancano, anche se in modo più informale, altri organi decisionali come coordinamenti, sottogruppi o anche forme delle forme implicite di *leaderismo cf.* Wilkinson 2017).

Il terzo criterio, all'apparenza banale, è stato forse il più sofferto visto che mi ha portato ad escludere spazi come "Lucha y Siesta" o il "Centro sociale Ararat", gestiti rispettivamente da sole donne e da persone appartenenti alla comunità curda. Avendo dato priorità al secondo criterio infatti, sarei stato costretto ad includere decine di centri culturali specifici ad alcuni paesi del mondo (ad esempio, il centro culturale iracheno etc.) o centri sociali di lavoratori di determinate aziende o categorie lavorative.

Il quarto criterio mi ha permesso di tener fuori centinaia di spazi fra scuole di musica, teatri, palestre (popolari e non), centri sportivi etc.

12 Su questo punto tengo a ringraziare Decide Roma per avermi fornito gli elenchi vista la lentezza dell'apparato comunale a rispondere a mail e telefonate.

Applicando questi criteri, si arriva quindi a una lista di 55 spazi (politico-)socio-culturali autogestiti (*cf.* carta 1). Ovviamente, questi sarebbero potuti essere classificati in molti altri modi. Per onestà questi criteri sono stati presentati all'inizio del questionario al fine di giustificare l'assenza di alcuni spazi – che sono, come previsto, apparsi nella voce "Conosci altri spazi autogestiti che non sono stati menzionati nel questionario?". Una carta riassume questi suggerimenti (*cf.* carta 4). In alcuni casi si tratta di spazi esclusi volontariamente (e dolorosamente), in altri di spazi che non conoscevo. La carta in questione include inoltre alcuni spazi che non sono stati menzionati dai partecipanti al questionario ma che ho scoperto dopo la pubblicazione del questionario.

3 - Metodologia: cosa c'è dietro le carte delle relazioni fra spazi autogestiti

In questa parte ripercorrerò brevemente le diverse fasi che hanno portato alla realizzazione delle carte presentate in questo mini-atlante.

3.1 Il processo di mappatura, definizione e verifica

Come abbiamo visto, al fine di mettere insieme queste esperienze ho dovuto scegliere dei criteri abbastanza ampi ma allo stesso abbastanza rigidi da evitare di dover inserire nella mappa centinaia di spazi, visto che lo scopo era – come vedremo – quello di trasformare la mappatura in un questionario a destinazione degli attivisti di questi spazi. Trovarsi una lista di 100 o 200 spazi avrebbe probabilmente inibito molti dei potenziali partecipanti. In altre parole si è trattato di fare una scelta difficile per un questionario fattibile. Ovviamente questi criteri mi hanno portato

Figura 2 – Screenshot del questionario ROCOM (2018)

8→ **Parte 3/6:** Tra gli spazi sopra, seleziona quelli che conosci **almeno** il nome (anche se non li frequenti) *

Scegli una o più risposte

- A 21. Csa Astra
- B 22. Csa Intifada
- C 23. Csa La Torre
- D 24. CSO Ricomincio dal Faro
- E 25. CSOA Auro e Marco
- F 26. CSOA Cortocircuito
- G 27. CSOA Ex Snia / Parco delle energie
- H 28. CSOA Forte Prenestino

9→ 21. Csa Astra

- A conosco ma non frequento/non ho mai frequentato
- B frequento spesso
- C frequento occasionalmente
- D frequento raramente
- Tasto E la mia struttura vi collabora
- F frequentavo (passato)
- G la mia struttura vi collaborava in passato

ad escludere molti spazi interessantissimi e che contribuiscono certamente in modo ineguagliabile e unico all'autogestione nella città di Roma. La scelta è stata difficile, ma più che necessaria al fine di limitare il numero di casi per rendere *fattibile* il questionario.

Una volta scelti i criteri ho proceduto quindi alla visita degli spazi che non conoscevo o a un'intervista telefonica. Queste visite hanno necessitato quasi due mesi di tempo. Successivamente, ho inserito le coordinate degli spazi che rientrano nei criteri e ho quindi realizzato una mappa online (https://bit.ly/2V9lUSx), allegata al questionario. Queste visite mi hanno permesso di rendermi conto di persona di quante esperienze diverse esistano sul territorio romano – anche in quadranti della città inaspettati per chi come me è stato portato ad associare l'autogestione quasi esclusivamente con i quadranti Est e Sud della capitale.

3.2 La realizzazione del questionario

Nell'ambito della mia ricerca mi sono detto che mappare gli spazi e descriverne le caratteristiche e le peculiarità non fosse sufficiente. La scelta di interessarmi all'ambito emozionale e sensibile associato alla costruzione di questi spazi (fase successiva della ricerca) e la volontà di includere spazi dall'identità diversa mi ha spinto a voler esplorare in che modo questi spazi si rapportano fra loro. In particolare mi sono chiesto che rapporti potesse avere un'associazione di un quartiere periferico composta in gran parte da persone adulte e anziane con uno spazio sociale che ruota attorno al mondo dell'università o ancora con un centro sociale occupato dalla storia pluridecennale.

Per rappresentare queste relazioni ho composto – con l'aiuto del mio direttore di tesi Christophe Mager – un questionario basato sulla lista degli spazi che avevo mappato. Alle persone a cui è stato somministrato il questionario appariva dapprima una lista con gli spazi in cui si chiedeva di cliccare su quelli che conosceva o di cui aveva già sentito il nome. Successivamente per ogni spazio cliccato, comparivano una serie di possibilità (vedi *fig. 2*), il cui scopo era di comprendere quali spazi collaborano fra loro (per iniziative politiche o culturali ad esempio) o quali spazi sono frequentati (e con che frequenza) dai partecipanti al questionario.

Nell'autunno 2018, il questionario è stato presentato a diversi attivisti e in alcune assemblee, chiedendo che almeno una o due persone per spazio lo completassero. Il risultato è stato migliore del previsto, dato che 91 persone di 46 spazi su 55 recensiti hanno risposto (vedi la carta numero 1 per i dettagli), per una media di 2 persone a spazio ma con punte anche di 7 persone. In alcuni casi la non partecipazione è stata giustificata per (legittime) ragioni politiche, in altri casi non è stata giustificata.

3.3 L’elaborazione dei dati

Dopo alcuni rilanci, una volta ottenuto un numero di risposte soddisfacenti ho deciso di chiudere il questionario e cominciare l’elaborazione dei dati. Questa si è articolata su tre modalità principali: il ricorso ai metodi GIS (*Geographic Information System*); l’elaborazione di grafici relazionali secondo i principi della “Social Network Theory”; e l’analisi statistica dei risultati dei questionari, dei dati relativi alle caratteristiche dei territori e a quelli – ottenuti tramite osservazioni e ricerche online – relativi agli spazi stessi. Il risultato di questa elaborazione, che troverete nelle carte presenti nelle prossime pagine e nei capitoli successivi, è ancora soltanto un abbozzo, ma ci permette nonostante tutto di comprendere alcune dinamiche che caratterizzano queste esperienze e i territori in cui sono inserite. Si tratta certo di una semplificazione, di una rappresentazione maldestra della realtà, ma che ci dà nonostante tutto qualche spunto interessante.
Prima di soffermarci sull’analisi dei risultati e delle carte, vorrei presentare però il modo in cui i tre tipi di elaborazione sono stati portati avanti.

3.3.1 GIS: la mappatura di dati statistici

A partire dei risultati del questionario è stato possibile elaborare alcune tabelle di dati, che sono state successivamente cartografate tramite QGis. Per GIS si intendono quei procedimenti che permetto di trasferire dati georeferenziati (quindi associati a delle coordinate) su una carta geografica. Queste tecniche permettono in particolare di visualizzare dati statistici su un supporto cartografico. In particolare si è trattato di utilizzare:

1. La popolarità degli spazi, attraverso le percentuali dei partecipanti al questionario che conoscono un determinato spazio autogestito
2. L’elaborazione di un gradiente che permette di visualizzare graficamente l’età di uno spazio autogestito (anno di occupazione/concessione).

3.3.2 Social Network Theory: studiare e rappresentare le relazioni

Sviluppata a partire dagli anni 1950, la teoria delle reti sociali permette di studiare da un punto di vista quantitativo e grafico le relazioni fra unità (sociali, economiche, geografiche e politiche). I campi di applicazione sono numerosi: sociologia, antropologia, economia, studio dei media. Nelle scienze sociali in particolare ci si è spesso soffermati sulle caratteristiche proprie delle unità sociali studiate (età, formazione, categorie socio-lavorative etc.) tralasciando spesso i legami che mettono in relazione le diverse unità (Wasserman e Faust 1994). Eppure, come abbiamo visto, le relazioni fra unità e/o gruppi – nel nostro caso gli spazi autogestiti – permettono di comprendere degli aspetti importanti. Dal punto di vista tecnico l’elaborazione dei dati è stata effettuata trasformando i risultati in matrici corrispondenti alle diverse variabili emerse dal questionario (ad esempio: variabile “collaborazione fra strutture” o “frequentazione frequente”): ad ogni spazio (*nodo*) di partenza (*source*) corrisponde o no una relazione verso uno spazio destinazione (*target*). Una volta ottenute le matrici i dati sono stati elaborati con Gephi, un software specifico al trattamento di questi dati. Inoltre, se spesso i social networks sono rappresentati in maniera astratta al fine di facilitare la lettura dei gruppi e delle relazioni, nel mio caso ho deciso di georeferenziare i nodi del network, al fine di rendere possibile già da un primo sguardo generale la comprensione delle dinamiche territoriali relative al network.

Data la densità delle relazioni i grafici in questione sono spesso difficilmente leggibili. Se il fatto di mantenere queste carte nel loro insieme è utile al fine di comprendere la complessità delle relazioni fra spazi autogestiti, in alcuni casi alcuni procedimenti sono stati applicati al fine di evidenziare alcuni aspetti particolari. In particolare :

1. Clustering[13], ossia l’operazione di raggruppare tramite un “coefficiente di modularità” gli spazi le cui relazioni si situano all’interno di un gruppo particolare, che prenderà il nome di *cluster* (*cf.* carta 6).
2. K-Core, ossia l’operazione di nascondere dalla carta i nodi che hanno meno di un certo numero di relazioni entranti o uscenti (cf. carta numero 6.2 in cui il kcore scelto è 3). Un k-core è in effetti un sotto-grafo in cui ogni nodo è adiacente ad almeno un minimo numero (k) di altri nodi (Wasserman e Faust 1994, 266).
3. Filtro gradi entranti (*in Degree Range*), ossia l’operazione di nascondere dalla carta i nodi che hanno meno di un certo numero di relazioni entranti, quindi che sono stati selezionati da meno di *n* partecipanti al questionario (*cf.* carta numero 6.1, in cui la Filtro gradi entranti scelta è di 9 relazioni entranti) (Levallois 2017).

3.3.3 L’analisi statistica

Al fine di meglio comprendere le dinamiche degli spazi autogestiti in questione ho applicato alcune operazioni statistiche, fra cui:

1. Analisi delle componenti principali (ACP), operazione statistica utilizzata al fine di sintetizzare diverse variabili, raggruppandole fra loro secondo eventuali legami.
2. Correlazioni di Pearson, volta a misurare l’esistenza di relazioni statistiche fra variabili quantitative. La significatività dipende dal valore della relazione lineare e dal numero di casi. Una correlazione non implica per forza una relazione di causalità

13 Per una definizione completa del processo di *clustering* nell’ambito della Social Network Analysis riferirsi à Wasserman e Faust (1994, p. 234).

4 - Gli spazi (politico-)socio-culturali autogestiti di Roma : elementi di contesto

Questa parte presenta – sotto forma cartografica – gli elementi di contesto necessari a capire gli spazi (politico-)socio-culturali trattati in questo studio e la loro localizzazione nel territorio romano.
Prima di tutto, presenterò i 55 spazi selezionati tramite i criteri sopracitati e la loro partecipazione al questionario su cui si basano le carte relazionali (carta 1); in seguito vedremo alcune caratteristiche che ci permettono di operare une prima classificazione degli spazi – soprattutto per quel che riguarda la loro "popolarità" (carta 2). Successivamente vedremo l'età degli spazi (carta 3) e gli spazi che sono stati dimenticati o esclusi dalla mappatura (carta 4). Infine, cercheremo di capire se esiste una correlazione fra la presenza di spazi autogestiti e le caratteristiche dei quartieri in cui essi si trovano (carte 5 e 5.1).
Questo primo insieme di carte – elaborate tramite QGIS - racconta alcuni aspetti generali degli spazi (politico-)socio-culturali di Roma attraverso i dati ottenuti dal questionario e tramite osservazioni. Si tratta di una premessa necessaria per le carte della parte successiva in quanto ci permette di capire alcuni aspetti che caratterizzano gli spazi in questione.
I nomi degli spazi sono stati codificati tramite due lettere contenute nel nome (ad esempio, Acrobax apparirà nella carta come AX).

4.1 Gli spazi autogestiti e la loro partecipazione al questionario (carta n°1)

In questa carta sono presentati i 55 spazi socio-culturali autogestiti del comune di Roma rientranti nei criteri di definizione. I 9 spazi che non hanno partecipato al questionario sono cerchiati in blu. Nella legenda i punti grigi corrispondono al numero di attivisti di ogni spazio che hanno partecipato al questionario. Come detto sopra, il numero di persone che hanno partecipato per ogni spazio è molto variabile (da un massimo di 7 a un minimo di 1 per una media di 2 persone a spazio).
Perché alcuni spazi non hanno partecipato? In alcuni casi mi è stata fornita una (legittima) giustificazione "politica", in altri nessun tipo di spiegazione. È difficile generalizzare sui perché alcuni spazi hanno deciso di non partecipare se non l'idea di una certa riluttanza verso ricerche portanti sul proprio attivismo politico e sociale, spesso marcato – da un punto di vista formale – dall'illegalità e da una certa diffidenza verso tutti i tipi di istituzione (compresa quella universitaria).

4.2. La "popolarità" degli spazi autogestiti (carta n°2)

Questa carta è stata ottenuta calcolando, per ogni spazio, la

percentuale di partecipanti al questionario che hanno detto di conoscerlo (escludendo le auto-risposte, ad esempio un attivista di Acrobax che ha detto di conoscere Acrobax non è stato preso in conto). Questo ci permette di farci un'idea di quanto sia conosciuto ogni spazio dal punto di vista dagli attivisti degli spazi autogestiti stessi. Senza grandi sorprese, il Forte Prenestino (FP) è lo spazio più conosciuto (93% dei partecipanti) mentre gli spazi meno conosciuti (sotto il 10%) sono rispettivamente lo "Spazio anarchico 19 luglio" (SA), sede di due associazioni anarchiche, gli spazi associativi della "Fabbrica dei Sogni" (FS), gestiti dal "comitato di Sviluppo locale" e l'associazione "La Torraccia" (TC), impiantata in un quartiere periferico.

4.3 La "età" degli spazi autogestiti (carta n°3)

Questa carta traduce graficamente l'età degli spazi autogestiti inclusi in questo studio a partire dall'anno di occupazione/assegnazione dello stabile in cui si trovano attualmente.

4.4 Gli spazi non inclusi nello studio (carta n°4)

Guardando questa carta si ha l'impressione che ci siano moltissimi assenti. Questo purtroppo non è dovuto soltanto al fatto che alcuni spazi hanno dovuto essere esclusi perché non rispondenti ai criteri selezionati (*cf.* parte 2.1). Molti sono gli spazi che non conoscevo o che non ricordavo al momento di concludere la mappatura e lanciare in questionario. Alcuni li ho scoperti poco dopo aver concluso il processo di mappatura, mentre altri sono stati segnalati dagli attivisti che hanno partecipato al questionario. Una carta presenta questi spazi dimenticati, specificando quelli per cui è stato già possibile effettuare una verifica (e la loro aderenza o meno ai criteri) e quelli che saranno verificati in seguito. L'analisi statistica sulla localizzazione (parte 4.5), prende in conto anche gli spazi "dimenticati" per cui è stato possibile verificare l'aderenza ai criteri prestabiliti.

4.5 La localizzazione degli spazi socio-culturali autogestiti di Roma (carte n°5/5.1)

Una volta effettuata la mappatura, ho proceduto a diverse analisi statistiche al fine di comprendere se la localizzazione degli spazi socio-culturali autogestiti in questione è relazionata alle caratteristiche (sociali, politiche etc.) dei quartieri in cui questi si trovano. In altri termini, i territori in cui si trovano gli spazi autogestiti in questione presentano delle regolarità dal punto di vista statistico o la loro disposizione e frequenza sono completamente casuali?
Per rispondere a questa domanda ho proceduto dapprima alla realizzazione di una matrice delle correlazioni lineari (Pearson) fra il numero di luoghi autogestiti per zona urbanistica (ZU) – la scala territoriale più consona a questo tipo di lavoro in quanto perimetra una zona urbana abbastanza omogenea, dal punto di vista architettonico, urbano e sociale – e le caratteristiche di queste zone. La frequenza di spazi autogestiti per ZU è risultata legata statisticamente a: livello d'istruzione basso, indice disagio sociale, densità abitativa e di trasporti, voto per il partito di sinistra SEL e non voto per il centrodestra (comunali 2013)[14].

Al fine di semplificare l'analisi e raggruppare degli indicatori ho quindi proceduto ad un'analisi per componenti principali (ACP) che mi ha permesso di raggruppare gli indicatori secondo due assi:

1. Fattore 1, che rappresenta le zone in cui i risultati del centrodestra sono stati più bassi, quelli di SEL più forti e che, dal punto di vista urbano, sono caratterizzati da una forte densità abitativa e di trasporti (sono stati utilizzati gli indicatori: risultati SEL elezioni comunali 2013, densità abitanti/ettaro 2011, % popolazione a <10 minuti a piedi da una fermata di trasporto su ferro 2016, risultati centro-destra elezioni comunali 2013).
2. Fattore 2, che sintetizza il legame che esiste fra zone urbanistiche caratterizzati da percentuali importanti di persone con un livello di istruzione basso, un indice di disagio sociale (IDS) e un tasso di disoccupazione superiori alla media (tutti i dati sono relativi al 2011).

In seguito, ho realizzato una matrice di correlazione lineare (Pearson) fra questi assi e il numero di spazi autogestiti per zona urbanistica (carte 5 e 5.1). A partire da questa possiamo vedere che esiste una relazione statistica con entrambe, che si trova ad essere più forte con l'asse 1 rispetto che con l'asse 2. In altre parole, gli spazi autogestiti in questione avranno maggior tendenza a trovarsi in zone urbane dense - che tendenzialmente dimostrano una certa disaffezione elettorale verso il centrodestra e – al contrario – un certo attaccamento al partito di sinistra SEL, rispetto alla media della capitale.

In minor misura, gli spazi autogestiti in questione avranno tendenza a trovarsi in zone urbane in cui la parte di persone con un livello d'istruzione bassa e caratterizzate da un certo disagio sociale è maggiore rispetto alla media della capitale.
Aggiungendo gli spazi non inclusi nello studio (incrociando spazi verificati e non verificati) i risultati non cambiano, anzi le correlazioni (in particolare con il fattore 2) sembrano accentuarsi leggermente.
Questa operazione non vuole ovviamente significare che queste siano le caratteristiche tipiche di *tutti* i territori in cui si situano i nostri spazi, ma tende invece a suggerire che questa tipologia di quartieri sia più spesso associata a questo tipo di esperienze rispetto ad altri dalle caratteristiche opposte.

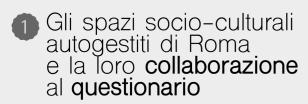
14 La scelta di queste elezioni in particolare è dovuta al fatto che per questa scala territoriale è possibile trovare solamente alcuni risultati elettorali. Fra quelli disponibili, il più interessante mi sono sembrati quelli relativi alle elezioni comunali del 2013, precedenti al "sisma" politico" dell'elezione della sindaca Raggi nel 2016 che ha rivoluzionato la geografia politica della capitale.

1 Gli spazi socio-culturali autogestiti di Roma e la loro **collaborazione** al **questionario**

91

46/55

62% 42% 6%

età mediana

LEGENDA

- AX spazio autogestito che ha partecipato al questionario
- RF spazio autogestito che non ha partecipato al questionario
- ● numero di partecipanti al questionario per ogni spazio

32 Trentadue
51 Ex 51 - spazio sociale ●
1A Spazio Sociale 100celle Aperte ●●●●
AF Affabulazione ●●
AM Angelo Mai ●
AO Ateneo Occupato
AS CSA Astra ●
AU CSOA Auro e Marco ●
AX LOA Acrobax ●●●●
BA BAM Biblioteca Abusiva Metropolitana
BI Biblioteca Interculturale Cittadini del Mondo ●●●
C2 Casale Alba Due ●●●●●
CB Centro Sociale Casal Bernocchi ●●●
CC CSOA Cortocircuito ●
CF LSA Centocelle (Casale Falchetti) ●
CG Casale Garibaldi - common at work ●
CH El CHEntro Sociale ●
CI CIP Alessandrino ●●●●●●●
CO Communia - Spazio di Mutuo Soccorso ●●●●
CP Nuovo Cinema Palazzo ●●
CR Casetta Rossa Bene Comune ●
CS Cagne Sciolte ●
CT Centro di Cultura Popolare del Tufello ●
CU La Città dell'Utopia ●
EF Ex Fienile
ES Esc Atelier ●
FP CSOA Forte Prenestino ●●●●
FS Comitato Sviluppo Locale : Fabbrica dei sogni ●
GT Casa del Popolo Giuseppe Tanas ●●
IN CSA Intifada
IS Insensoinverso - Officine Culturali ●●
LO L38 Squat / LAURENTINOKKUPATO
LS CSOA La Strada ●●●●●
LV Ex Lavanderia ●
PA Casa Della Pace ●
PC Magazzini Popolari Casalbertone ●
PE Progetto Eccoci ●●●
PF Porto Fluviale ●●
PR Ass. Casale Podere Rosa ●●
PZ Labpuzzle ●
RF CSO Ricomincio dal Faro
RL Red Lab - Palestra Popolare Quarticciolo ●
RS Spazio Sociale Roberto Scialabba 136 ●
SA Spazio Anarchico "19 luglio"
SC SCUP ●
SK Strike SPA ●●
SN CSOA Ex Snia ●
SO CSOA Spartaco ●
SP CSOA Sans Papiers ●
ST Spintime Labs ●
TC Ass. La Torraccia ●●●
TR CSA La Torre ●●●●
VC Ass. Culturale Villa Carpegna ●
VG Villaggio Globale ●
ZK spazioccupato ZK

Tufello
Torraccia
San Basilio
Casal de' Pazzi
Ponte Mammolo
Monte Mario
Flaminio
Casalotti
Parioli
Primavalle
Tiburtino
San Lorenzo
Casal Bertone
Valle Aurelia
Centro Storico
Centocelle
Esquilino
Pigneto
Quarticciolo
Testaccio
Alessandrino
Monteverde
Appio Tuscolano
Garbatella
Tor Bella Monaca
San Paolo
Cinecittà
Trullo
EUR
Laurentino
Casal Bernocchi
Dragoncello
Spinaceto
Acilia
Casal Palocco
Infernetto
Ostia

0 1 2 3 4 5km

2 % dei partecipanti al questionario che **conoscono** lo spazio autogestito in questione

max 93%

mediana 57%

min 9%

LEGENDA

5-13 | 23-44 | 53-57 | 62-63 | 79-87 | 87-93 %

32	Trentadue	56%
51	Ex 51 - spazio sociale	41%
1A	Spazio Sociale 100celle Aperte	53%
AF	Affabulazione	19%
AM	Angelo Mai	86%
AO	Ateneo Occupato	35%
AS	CSA Astra	73%
AU	CSOA Auro e Marco	78%
AX	LOA Acrobax	86%
BA	BAM Biblioteca Abusiva Metropolitana	62%
BI	Biblioteca Interculturale Cittadini del Mondo	17%
C2	Casale Alba Due	62%
CB	Centro Sociale Casal Bernocchi	19%
CC	CSOA Cortocircuito	89%
CF	LSA Centocelle (Casale Falchetti)	56%
CG	Casale Garibaldi - common at work	57%
CH	El CHEntro Sociale	48%
CI	CIP Alessandrino	44%
CO	Communia - Spazio di Mutuo Soccorso	62%
CP	Nuovo Cinema Palazzo	91%
CR	Casetta Rossa Bene Comune	79%
CS	Cagne Sciolte	71%
CT	Centro di Cultura Popolare del Tufello	44%
CU	La Città dell'Utopia	58%
EF	Ex Fienile	24%
ES	Esc Atelier	73%
FP	CSOA Forte Prenestino	93%
FS	Comitato Sviluppo Locale : Fabbrica dei sogni	9%
GT	Casa del Popolo Giuseppe Tanas	17%
IN	CSA Intifada	81%
IS	Insensoinverso - Officine Culturali	12%
LO	L38 Squat / LAURENTINOKKUPATO	42%
LS	CSOA La Strada	81%
LV	Ex Lavanderia	61%
PA	Casa Della Pace	50%
PC	Magazzini Popolari Casalbertone	50%
PE	Progetto Eccoci	13%
PF	Porto Fluviale	70%
PR	Ass. Casale Podere Rosa	54%
PZ	Labpuzzle	54%
RF	CSO Ricomincio dal Faro	74%
RL	Red Lab - Palestra Popolare Quarticciolo	56%
RS	Spazio Sociale Roberto Scialabba 136	13%
SA	Spazio Anarchico "19 luglio"	5%
SC	SCUP	77%
SK	Strike SPA	76%
SN	CSOA Ex Snia	89%
SO	CSOA Spartaco	88%
SP	CSOA Sans Papiers	71%
ST	Spintime Labs	64%
TC	Ass. La Torraccia	9%
TR	CSA La Torre	83%
VC	Ass. Culturale Villa Carpegna	12%
VG	Villaggio Globale	90%
ZK	spazioccupato ZK	36%

0 1 2 3 4 5km

3 Anno di occupazione/ assegnazione degli spazi socio-culturali autogestiti di Roma

max 1975

mediana 2002

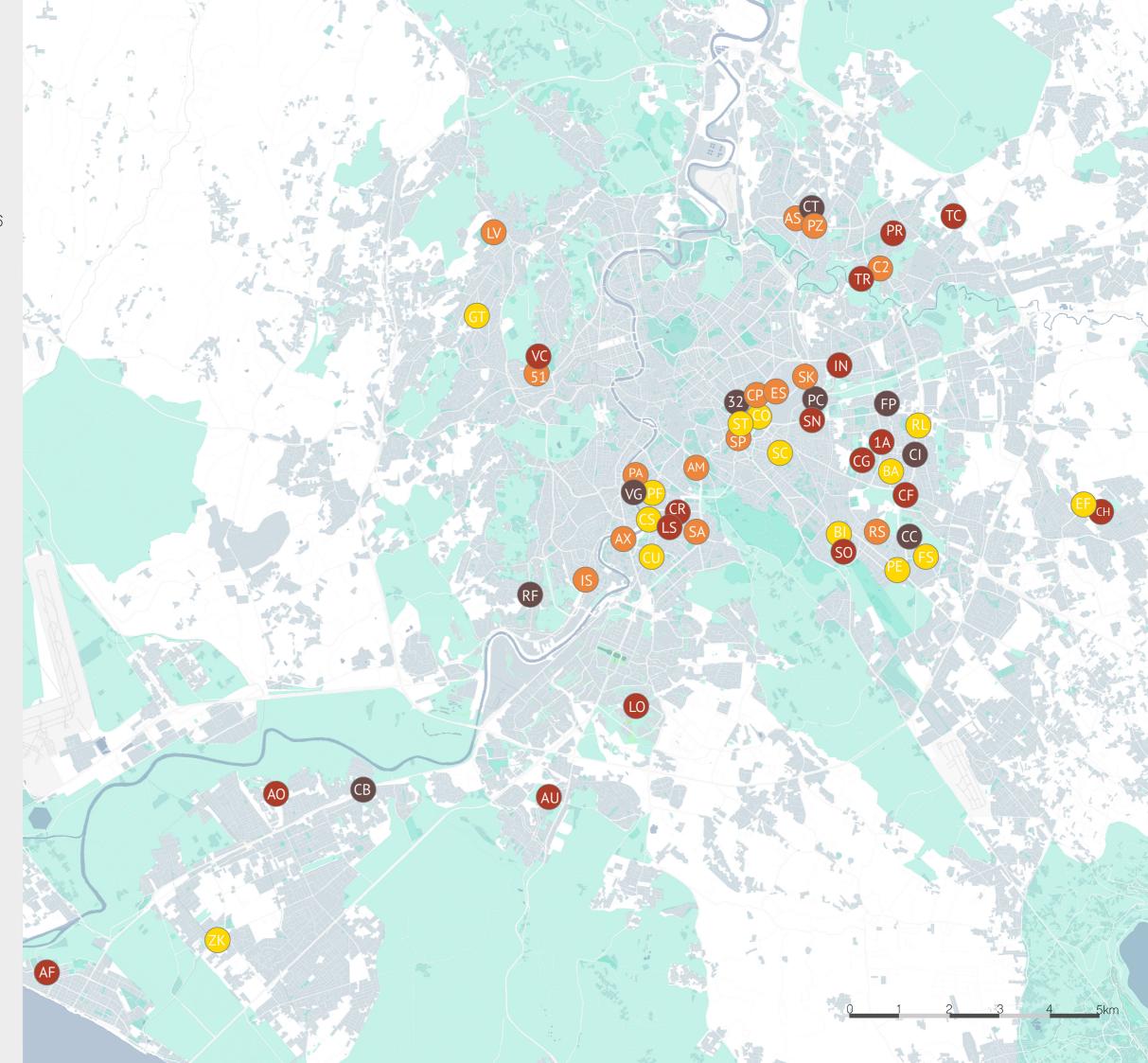
min 2016

LEGENDA

Anno occupazione/assegnazione

- 1990 -> 1975
- 1991 -> 2001
- 2002 -> 2011
- 2011 -> 2016

Sigla	Nome	Anno
32	Trentadue	1982
51	Ex 51 - spazio sociale	2004
1A	Spazio Sociale 100celle Aperte	1994
AF	Affabulazione	1992
AM	Angelo Mai	2009
AO	Ateneo Occupato	2000
AS	CSA Astra	2005
AU	CSOA Auro e Marco	1992
AX	LOA Acrobax	2002
BA	BAM Biblioteca Abusiva Metropolitana	2013
BI	Biblioteca Interculturale Cittadini del Mondo	2013
C2	Casale Alba Due	2012
CB	Centro Sociale Casal Bernocchi	1981
CC	CSOA Cortocircuito	1990
CF	LSA Centocelle (Casale Falchetti)	1999
CG	Casale Garibaldi - common at work	1998
CH	El CHEntro Sociale	1993
CI	CIP Alessandrino	1990
CO	Communia - Spazio di Mutuo Soccorso	2013
CP	Nuovo Cinema Palazzo	2011
CR	Casetta Rossa Bene Comune	2001
CS	Cagne Sciolte	2013
CT	Centro di Cultura Popolare del Tufello	1975
CU	La Città dell'Utopia	2012
EF	Ex Fienile	2016
ES	Esc Atelier	2009
FP	CSOA Forte Prenestino	1986
FS	Comitato Sviluppo Locale : Fabbrica dei sogni	2013
GT	Casa del Popolo Giuseppe Tanas	2014
IN	CSA Intifada	1993
IS	Insensoinverso - Officine Culturali	2006
LO	L38 Squat / LAURENTINOKKUPATO	1991
LS	CSOA La Strada	1994
LV	Ex Lavanderia	2004
PA	Casa Della Pace	1984
PC	Magazzini Popolari Casalbertone	2008
PE	Progetto Eccoci	2016
PF	Porto Fluviale	2013
PR	Ass. Casale Podere Rosa	1993
PZ	Labpuzzle	2011
RF	CSO Ricomincio dal Faro	1987
RL	Red Lab - Palestra Popolare Quarticciolo	2014
RS	Spazio Sociale Roberto Scialabba 136	2012
SA	Spazio Anarchico "19 luglio"	2011
SC	SCUP	2015
SK	Strike SPA	2002
SN	CSOA Ex Snia	1995
SO	CSOA Spartaco	1999
SP	CSOA Sans Papiers	2005
ST	Spintime Labs	2013
TC	Ass. La Torraccia	1995
TR	CSA La Torre	1994
VC	Ass. Culturale Villa Carpegna	1992
VG	Villaggio Globale	1980
ZK	spazioccupato ZK	2002

0 1 2 3 4 5km

④ Spazi autogestiti **non inclusi** nello studio suggeriti dai/dalle partecipanti al questionario

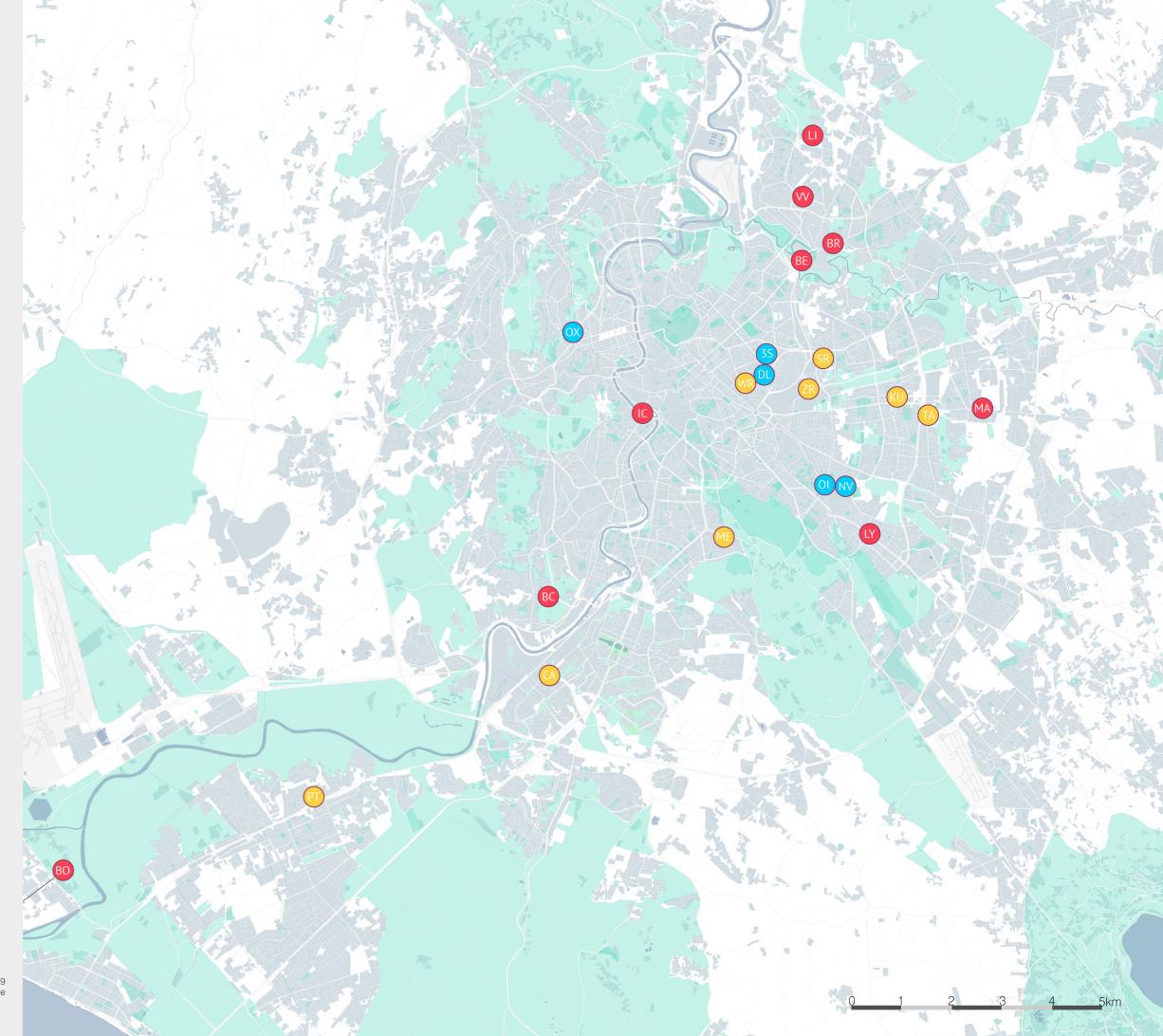
LEGENDA

- spazio suggerito rispondente ai criteri* dello studio
- spazio suggerito non verificato
- spazio suggerito non rispondente ai criteri dello studio

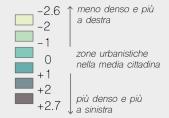
*Criteri di definizione dei casi di studio
(spazi (politico-)socio-culturali autogestiti):

1. APPROPRIAZIONE : occupato / assegnato
2. GESTIONE : assembleare / forma associativa
3. ADESIONE : aperta a tutti e tutte ; formale/informale
4. VOCAZIONE : politica / sociale / culturale

CA	Centro Aurora (Decima)
DL	De Lollis Underground
ME	Casal de Merode Occupato
NV	Nido di Vespe - Comitato di Lotta del Quadraro
OX	Spazio Oxygene
OI	Orto Insorto
3S	Tre Serrande - Sapienza Clandestina
KU	Kollatino Underground
SR	Casa del Popolo San Romano
TA	Biblioteca Infoshop La Talpa
IC	Il cantiere
PT	Casa del Popolo "Pio La Torre"
LY	Casa delle donne Lucha Y Siesta
BO	"Il bilancione occupato
BR	Brancaleone
MA	MAAM - Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz
LI	Centro Donna L.I.S.A.
BE	Bencivenga Occupato
VV	Palestra Popolare Valerio Verbano
BC	Palestra Baccelli
ZR	Zona a rischio
WR	Anpi Sezione Università Castro Pretorio Walter Rossi

Fondo carta : © Mapbox/ OpenStreetMap 2019
SIG Città metropolitana di Roma Capitale

5 **Localizzazione** degli spazi secondo le caratteristiche delle zone urbanistiche (ZU): **densità** e **geografia elettorale** (ACP - fattore 1)

LEGENDA

Zone urbanistiche secondo **densità** e tendenza a votare a **sinistra***

Classificazione in deviazione standard: min. -2.56, max 2.69

Saturazioni:
risultati SEL elezioni comunali 2013 per ZU : **0.827**
densità popolazione / ettaro 2011 : **0.767**
% popolazione <10 minuti a piedi da fermata trasporto su ferro: **0.716**
risultati centro-destra elezioni comunali 2013 per ZU : **-0.796**

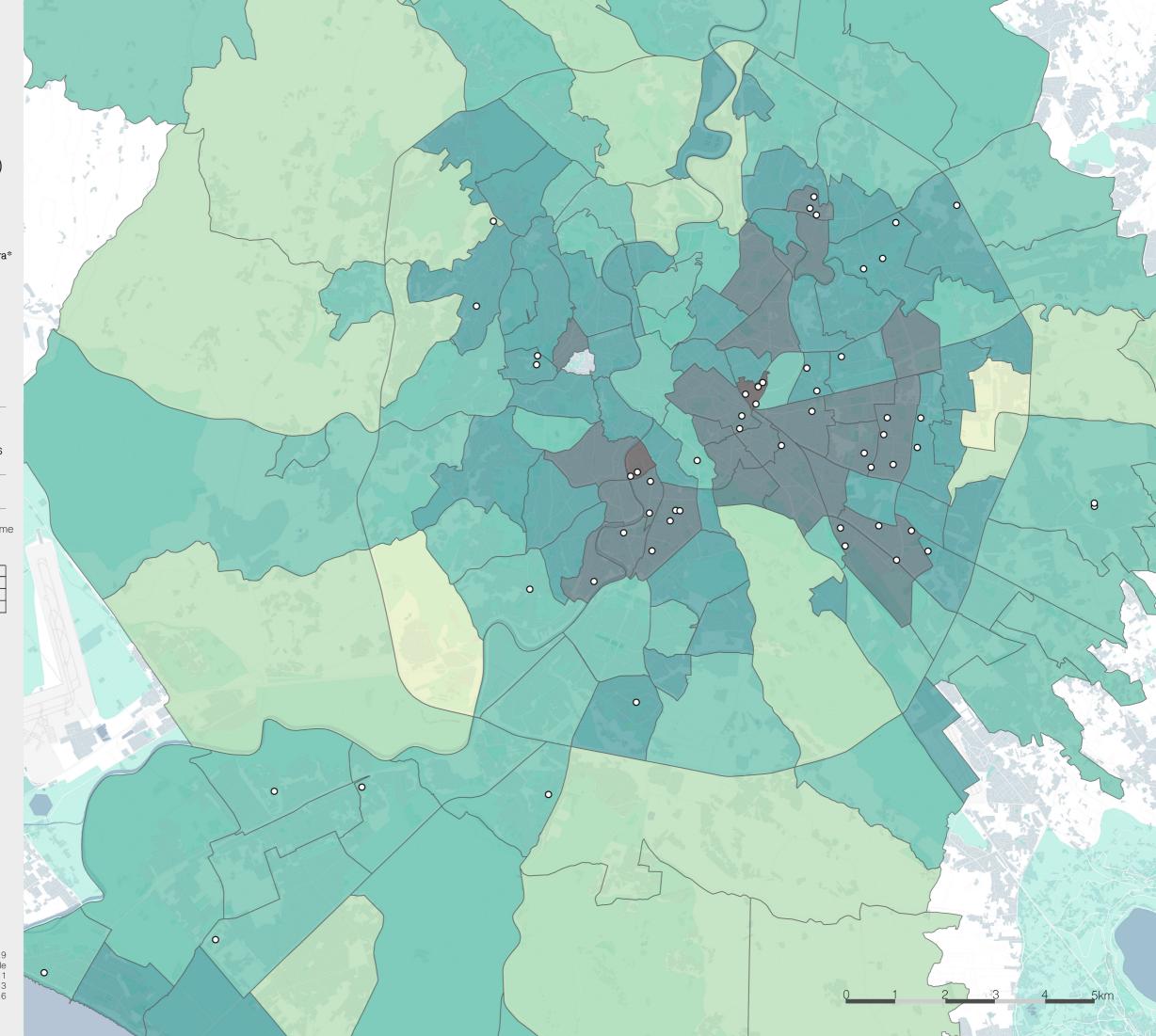
% varianza spiegata : **30.38%**
KMO : **0.631**

La correlazione (Pearson) fra numero di spazi autogestiti per zona urbanistica (SA/ZU) e il fattore 1 dell'ACP mostra un legame fra quartieri densi e più di sinistra della media e la presenza di spazi (politico-)socio-culturali autogestiti

		Fattore 1 ACP
SA/ZU	Correlazione di Pearson	0.455**
	Sig. (Bilaterale)	0
	N	155

** la correlazione è significativa al livello 0.01 (bilaterale)

Fondo carta : © Mapbox/ OpenStreetMap 2019
SIG Città metropolitana di Roma Capitale
Dati : ISTAT/Censimento 2011
Roma Capitale 2013
Roma servizi per la mobilità 2016

0 1 2 3 4 5km

5.1 **Localizzazione** degli spazi secondo le caratteristiche delle zone urbanistiche (ZU): **gradiente socio-economico** (ACP - fattore 2)

LEGENDA

Zone urbanistiche secondo il **gradiente socio-economico***

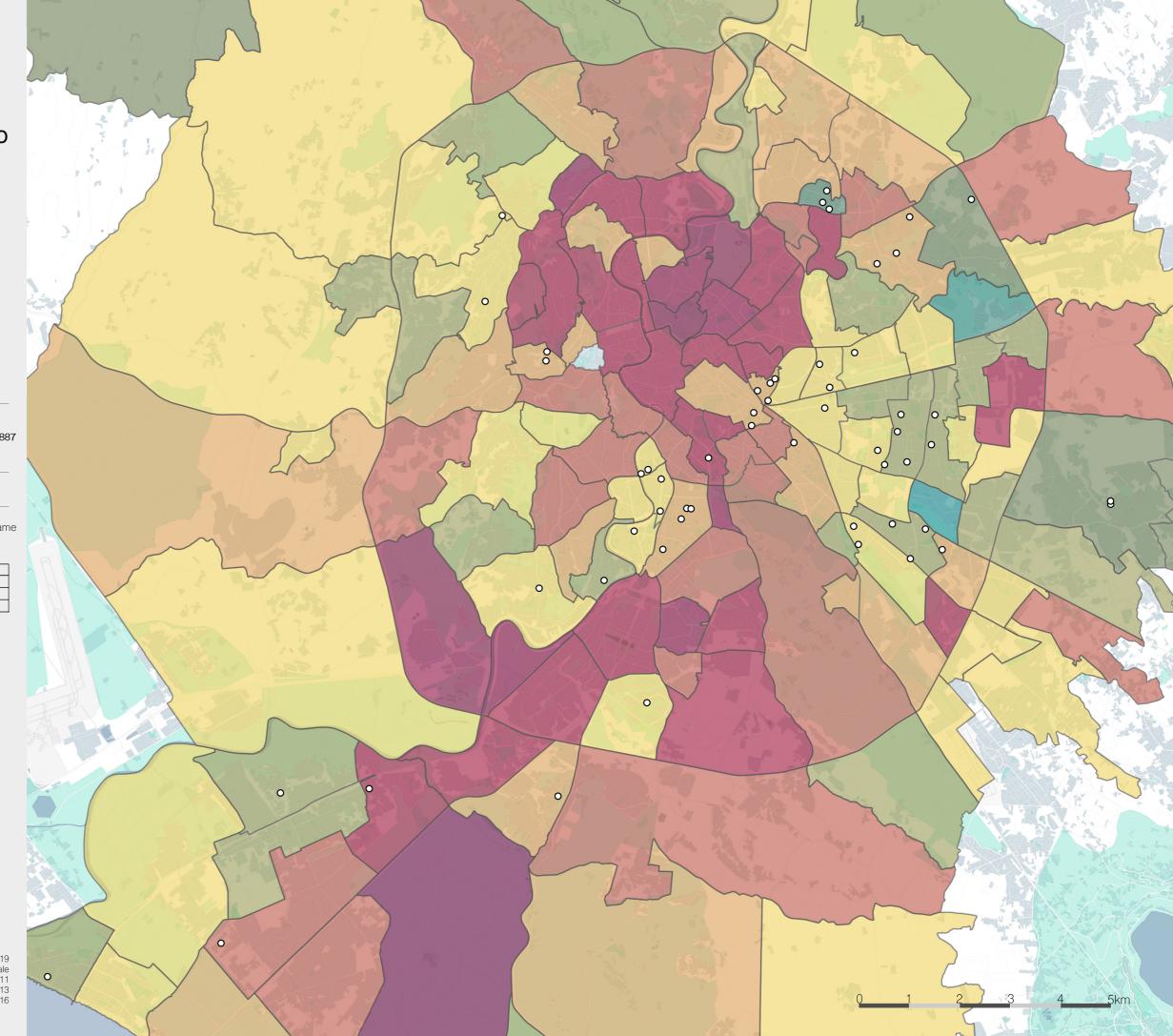
Classificazione in deviazione standard: min. -2.05, max 3.31

***Saturazioni**:
indice di disagio sociale (IDS) 2011 : **0.937**
parte della popolazione con un'educazione media o bassa 2011 : **0.887**
tasso di disoccupazione 2011 : **0.771**

% varianza spiegata : **29.61%**
KMO : **0.631**

La correlazione (Pearson) fra numero di spazi autogestiti per zona urbanistica (SA/ZU) e il fattore 1 dell'ACP mostra un legame statistico fra la presenza di spazi (politico-)socio-culturali il gradiente socio-economico de quartieri in questione :

		Fattore 1 ACP
SA/ZU	Correlazione di Pearson	0.211**
	Sig. (Bilaterale)	0.009
	N	155

** la correlazione è significativa al livello 0.01 (bilaterale)

0 1 2 3 4 5km

Fondo carta : © Mapbox/ OpenStreetMap 2019
SIG Città metropolitana di Roma Capitale
Dati : ISTAT/Censimento 2011
Roma Capitale 2013
Roma servizi per la mobilità 2016

5 - Le relazioni fra spazi socio-culturali autogestiti di Roma

In questa seconda parte arriviamo al cuore di questa raccolta di carte. Si tratta infatti di carte relazionali, con cui tento di rappresentare le relazioni esistenti fra gli spazi socio-culturali autogestiti e fra i loro attivisti.
Data l'intensità delle relazioni, la lettura di legami specifici potrebbe risultare a volte difficile. Per questo motivo alcuni approfondimenti sono stati realizzati grazie a delle operazioni proprie alla Social Network Analysis. Inoltre alcune carte interattive sono consultabili online (http://rocomap.altervista.org). Queste hanno il vantaggio di poter isolare le relazioni relative ad ogni spazio (cliccando sul nodo). Per il momento però il grafico appare su un fondo bianco, data la difficoltà riscontrata – per il momento – nel sovrapporlo a una vera carta geografica.

5.1 Le relazioni di collaborazione

Le carte contenute in questa sezione sono state elaborate a partire dalla variabile "collaborazione". Le relazioni fra i nodi rappresentano le collaborazioni fra spazi autogestiti e corrispondono al caso in cui un partecipante al questionario abbia cliccato su "la mia struttura vi collabora" oppure "la mia struttura vi collaborava in passato" riferito ad un determinato spazio autogestito. In questo caso è stato chiesto ai partecipanti di rispondere a nome della struttura di appartenenza.

5.1.1 Le relazioni di collaborazione attuali (carte n°6/6.1/6.2)

Prima di tutto vedremo le carte relative alle relazioni di collaborazione (politiche, culturali, di quartiere etc.) attualmente attive. Le carte corrispondo infatti all'elaborazioni dei dati relativi alla risposta "la mia struttura vi collabora".

Carta dei flussi (carta n°6)
In questa carta vediamo l'insieme delle relazioni di collaborazione fra gli spazi autogestiti. La direzione della relazione si legge secondo il senso della curva (la direzione si legge in senso orario, *cf.* legenda). Le relazioni reciproche sono quelle che sono state segnalate da partecipanti di entrambi gli spazi, ad esempio se un attivista di AX ha detto di collaborare con FP e viceversa si parlerà di relazione reciproca.

Gli spazi sono stati raggruppati in *clusters*, con classe di modularità 2. I *clusters* corrispondono a gruppi di nodi le cui relazioni sono principalmente interne al gruppo. Nel caso del *cluster 1*, si tratta degli spazi più attivi in collaborazioni, ma anche di spazi più isolati che però risultano legati da collaborazioni con

spazi interni a questo primo gruppo. Stesso ragionamento per il *cluster 2*, che però si caratterizza da una minore intensità di relazioni. Infine, il terzo cluster corrisponde agli *spazi isolati*, che non sembrano collaborare con nessuna struttura.
Si può notare facilmente una preponderanza delle relazioni interne al cluster 1 (in blu). Le relazioni che sono invece *intercluster* (ovvero fra due cluster diversi) sono rappresentate in rosso. Si vede facilmente che questo tipo di relazioni non sono numerose (4) e soprattutto non sono mai reciproche (solo uno degli spazi ha dichiarato collaborare con uno di un altro cluster ma non viceversa).
La dimensione dei nodi corrisponde invece al numero di relazioni entranti che caratterizzano ogni nodo. In altre parole, più uno spazio è stato indicato come partner in una collaborazione, più la dimensione del nodo sarà grande. Acrobax (AX) è lo spazio che è stato indicato più spesso in relazioni di collaborazione.

Gli spazi che collaborano di più (carta n°6.1)
In questa carta, appaiono soltanto gli spazi che collaborano di più. La carta è stata realizzata applicando il "filtro di gradi entranti" pari a 9, il che significa che soltanto gli spazi che sono stati indicati almeno 9 volte come oggetto di una collaborazione sono presenti sulla carta. Possiamo vedere che si tratta essenzialmente di spazi che si trovano sulla riva sinistra del Tevere, e che corrispondono agli spazi più attivi situati nei poli che più concentrano spazi sociali: Ostiense (sud), Tufello (nord), San Lorenzo, Pigneto-Centocelle, Cinecittà (est-sud-est). Sono presenti inoltre due spazi che si trovano nelle zone periferiche rispettivamente di Roma est e Roma sud

Il centro delle relazioni di collaborazione (carta n°6.2)
Per realizzare questa carta è stato utilizzato il procedimento K-Core che consiste nel trovare la *coreness* (centralità) di un sottogruppo di unità interne al network. Si tratta quindi di occultare gli spazi che hanno un numero di relazioni minori a *k*, nel nostro caso corrispondente a 3. Nella carta appaiono quindi soltanto gli spazi che hanno almeno 3 relazioni reciproche di collaborazione con altri spazi.
Questo ci permette di capire quali sono gli spazi più attivi nelle collaborazioni politiche, artistiche e culturali. Non stupisce che molti di questi spazi erano, o sono, attivi nella rete Decide Roma (*cf.* Ranocchiari, 2016).

5.1.2 Collaborazioni passate (carta n° 7)

In questa carta sono rappresentate le collaborazioni che avevano luogo nel passato e corrispondono alla risposta sul questionario "la mia struttura vi collaborava in passato". L'idea è quella di riuscire a capire se alcuni spazi si sono in un certo senso *ripiegati su stessi*, o se hanno vissuto in una fase di crisi che ha portato a una rarefazione delle collaborazioni cittadine. Il CSOA Cortocircuito (CC) appare in questo caso come lo spazio che ha più perso collaborazioni col passare del tempo. Questo è dovuto probabilmente alle vicissitudini dello spazio, parzialmente sgomberato e duramente colpito dalle istituzioni. Anche Acrobax (AX) e il Villaggio Globale (VG) e in minor misura Esc (ES) registrano un numero importante di collaborazioni terminate, dovuto forse anche al riflusso della rete e mobilitazione Decide Roma in cui soprattutto Acrobax e Esc avevano avuto un importante ruolo di traino.

6 Relazioni di **collaborazione** fra spazi socio-culturali autogestiti di Roma

Classificazione secondo il **grado ponderato**
[relazioni reciproche (1) + asimmetriche (0,5)]

14,5 (1) 13,5 (2) 13 (3)

mediana = 3

media = 3,75

LEGENDA

Direzione legame (curva)

Grado ponderato

Cluster 1

Cluster 2

Cluster 3

Altri spazi

Spazi isolati

Relazione reciproca intracluster

Relazione reciproca intercluster

Relazione asimmetrica (non reciproca)

		GRADO PONDERATO
32	Trentadue	0
51	Ex 51 - spazio sociale	3,5
1A	Spazio Sociale 100celle Aperte	8
AF	Affabulazione	0
AM	Angelo Mai	1
AO	Ateneo Occupato	0
AS	CSA Astra	8
AU	CSOA Auro e Marco	8,5
AX	LOA Acrobax	14,5
BA	BAM Biblioteca Abusiva Metropolitana	1,5
BI	Biblioteca Interculturale Cittadini del Mondo	1
C2	Casale Alba Due	4
CB	Centro Sociale Casal Bernocchi	0,5
CC	CSOA Cortocircuito	3
CF	LSA Centocelle (Casale Falchetti)	6
CG	Casale Garibaldi - common at work	3
CH	El CHEntro Sociale	5,5
CI	CIP Alessandrino	8
CO	Communia - Spazio di Mutuo Soccorso	10,5
CP	Nuovo Cinema Palazzo	7
CR	Casetta Rossa Bene Comune	1
CS	Cagne Sciolte	2,5
CT	Centro di Cultura Popolare del Tufello	3
CU	La Città dell'Utopia	1,5
EF	Ex Fienile	1,5
ES	Esc Atelier	13
FP	CSOA Forte Prenestino	13,5
FS	Comitato Sviluppo Locale : Fabbrica dei sogni	1,5
GT	Casa del Popolo Giuseppe Tanas	3
IN	CSA Intifada	2
IS	Insensoinverso - Officine Culturali	0
LO	L38 Squat / LAURENTINOKKUPATO	1
LS	CSOA La Strada	9,5
LV	Ex Lavanderia	1,5
PA	Casa Della Pace	2
PC	Magazzini Popolari Casalbertone	2
PE	Progetto Eccoci	8
PF	Porto Fluviale	3
PR	Ass. Casale Podere Rosa	1,5
PZ	Labpuzzle	5
RF	CSO Ricomincio dal Faro	1
RL	Red Lab - Palestra Popolare Quarticciolo	4,5
RS	Spazio Sociale Roberto Scialabba 136	0,5
SA	Spazio Anarchico "19 luglio"	0
SC	SCUP	4
SK	Strike SPA	3,5
SN	CSOA Ex Snia	7
SO	CSOA Spartaco	3,5
SP	CSOA Sans Papiers	5
ST	Spintime Labs	1
TC	Ass. La Torraccia	0
TR	CSA La Torre	5,5
VC	Ass. Culturale Villa Carpegna	0
VG	Villaggio Globale	0,5
ZK	spazioccupato ZK	0,5

0 1 2 3 4 5km

6.1 Gli spazi socio-culturali di Roma che **collaborano di più**

LEGENDA
Direzione legame (curva)
Grado
Relazione reciproca intracluster
Cluster 1
Relazione reciproca intercluster
Cluster 2
Relazione asimmetrica (non reciproca)
Cluster 3
Filtro gradi entranti = 9 (gli spazi con meno di 9 relazioni - reciproche o asimettriche - non sono rappresentati)

		GRADO PONDERATO
1A	Spazio Sociale 100celle Aperte	8,0
AS	CSA Astra	8,0
AU	CSOA Auro e Marco	8,5
AX	LOA Acrobax	14,5
CF	LSA Centocelle (Casale Falchetti)	6,0
CH	El CHEntro Sociale	5,5
CI	CIP Alessandrino	8,0
CO	Communia - Spazio di Mutuo Soccorso	10,5
CP	Nuovo Cinema Palazzo	7,0
ES	Esc Atelier	13,0
FP	CSOA Forte Prenestino	13,5
LS	CSOA La Strada	9,5
PE	Progetto Eccoci	8,0
PZ	Labpuzzle	5,0
SN	CSOA Ex Snia	7,0
TR	CSA La Torre	5,5

6.2 Il gruppo di spazi autogestiti al **centro** delle relazioni di **collaborazione** (reciproche)

LEGENDA
Direzione legame (curva)
Grado
Relazione reciproca cluster
Cluster 1
Relazione reciproca intercluster
Cluster 2
K-core = 3 (gli spazi con meno di 3 relazioni reciproche fra loro non sono rappresentati)

		GRADO
AS	CSA Astra	5
AX	LOA Acrobax	8
CO	Communia - Spazio di Mutuo Soccorso	3
CP	Nuovo Cinema Palazzo	5
ES	Esc Atelier	8

7 Vecchie relazioni di collaborazione fra spazi socio-culturali autogestiti di Roma

1 - 10%

2 - 6%

3 - 6%

LEGENDA

 Grado entrante nodo

Direzione della relazione (senso della curva)

		PERCENT DI COLLABORAZIONI PASSATE
32	Trentadue	3%
51	Ex 51 - spazio sociale	1%
1A	Spazio Sociale 100celle Aperte	1%
AF	Affabulazione	0%
AM	Angelo Mai	1%
AO	Ateneo Occupato	1%
AS	CSA Astra	1%
AU	CSOA Auro e Marco	4%
AX	LOA Acrobax	6%
BA	BAM Biblioteca Abusiva Metropolitana	2%
BI	Biblioteca Interculturale Cittadini del Mondo	0%
C2	Casale Alba Due	1%
CB	Centro Sociale Casal Bernocchi	1%
CC	CSOA Cortocircuito	10%
CF	LSA Centocelle (Casale Falchetti)	0%
CG	Casale Garibaldi - common at work	2%
CH	El CHEntro Sociale	0%
CI	CIP Alessandrino	4%
CO	Communia - Spazio di Mutuo Soccorso	1%
CP	Nuovo Cinema Palazzo	0%
CR	Casetta Rossa Bene Comune	1%
CS	Cagne Sciolte	1%
CT	Centro di Cultura Popolare del Tufello	2%
CU	La Città dell'Utopia	3%
EF	Ex Fienile	0%
ES	Esc Atelier	4%
FP	CSOA Forte Prenestino	1%
FS	Comitato Sviluppo Locale : Fabbrica dei sogni	0%
GT	Casa del Popolo Giuseppe Tanas	0%
IN	CSA Intifada	3%
IS	Insensoinverso - Officine Culturali	0%
LO	L38 Squat / LAURENTINOKKUPATO	0%
LS	CSOA La Strada	3%
LV	Ex Lavanderia	3%
PA	Casa Della Pace	0%
PC	Magazzini Popolari Casalbertone	0%
PE	Progetto Eccoci	0%
PF	Porto Fluviale	0%
PR	Ass. Casale Podere Rosa	1%
PZ	Labpuzzle	0%
RF	CSO Ricomincio dal Faro	2%
RL	Red Lab - Palestra Popolare Quarticciolo	0%
RS	Spazio Sociale Roberto Scialabba 136	1%
SA	Spazio Anarchico "19 luglio"	0%
SC	SCUP	3%
SK	Strike SPA	3%
SN	CSOA Ex Snia	0%
SO	CSOA Spartaco	3%
SP	CSOA Sans Papiers	3%
ST	Spintime Labs	3%
TC	Ass. La Torraccia	1%
TR	CSA La Torre	2%
VC	Ass. Culturale Villa Carpegna	0%
VG	Villaggio Globale	6%
ZK	spazioccupato ZK	0%

0 1 2 3 4 5km

5.2 Frequentazioni

Questa serie di carte cerca di esplorare le frequentazioni di altri spazi autogestiti da parte degli attivisti che hanno partecipato al questionario. In questo caso è stato chiesto ai partecipanti di rispondere a titolo individuale. I dati hanno quindi una valenza parziale, dato che solo una piccola parte degli attivisti di ogni spazio ha risposto al questionario, ma ci permette comunque di farci un'idea di quanto ogni spazio sia frequentato, di quale sia la sua attrattività (se principalmente a livello locale o anche metropolitano).
In alcuni casi certe frequentazioni mi sono apparse curiose. Ho quindi proceduto a una verifica del luogo di residenza del partecipante al questionario, rendendomi conto dell'influenza di questo parametro.
Le carte risultano da 4 risposte possibili nel questionario: "lo frequento spesso", "lo frequento occasionalmente", "lo frequento raramente", "lo frequentavo nel passato".

5.2.1. Spazi frequentati spesso dai partecipanti (carta n°8)

Questa prima carta si basa sulla risposta "frequento spesso". Si tratta quindi di capire quali spazi sono abitualmente frequentati dai partecipanti al questionario. Anche in questo caso ho fatto ricorso al *clustering*. Vediamo bene che il primo cluster comprende gli spazi di Roma nord-est, San Lorenzo, Pigneto, Centocelle e Roma sud (Ostiense). I flussi fra queste aree sono particolarmente intensi, anche se gli spazi che sono frequentati assiduamente in maniera più massiccia sono compresi fra San Lorenzo e Centocelle passando dal Pigneto, soprattutto quindi lungo l'asse Prenestino. Il Forte Prenestino (FP) ha il primato in termini di numero di frequentazioni, seguito da Ex Snia (SN) e dagli spazi di San Lorenzo, in particolare il Cinema Palazzo (CP). L'attrattività di questi spazi va ben oltre il locale visto che sono frequentati spesso anche dal partecipante di Auro e Marco (AU), situato nella periferia sud, e dagli altri poli di concentrazione di spazi autogestiti (Roma nord-est, Roma est, Roma sud-est e Roma sud). Nonostante questo però vediamo che i quartieri della periferia litorale (Ostia-Acilia) non sono che raramente collegati a questi spazi, come del resto alla maggior parte degli altri spazi situati all'interno del GRA. Eccezion fatta per il Centro Sociale Casal Bernocchi (CB), frequentato assiduamente dalla rispondente del CSOA Spartaco (SO), che però abita nelle vicinanze; e lo spazio occupato ZK, che un rispondente di Acrobax (AX) ha dichiarato frequentare spesso (difficile risalire alla residenza esatta visto che ha dichiarato un generico Roma sud).
Interessante è inoltre il fatto che gli attivisti di Roma ovest (riva destra del Tevere) non frequentano assiduamente nessuno spazio autogestito – né interno al quadrante né di altre zone della città.

In questo caso vediamo bene quanto la prossimità geografica influenza fortemente l'assiduità delle frequentazioni, che risultano forti all'interno dei quartieri più interni e collegati della città.
Un discorso a parte è da fare relativamente alla zona di Roma sud-est, ossia corrispondente a Tuscolano-Cinecittà. Nonostante questi spazi siano frequentati anche da attivisti de La Strada (LS) e del quartiere di Centocelle, vediamo come la relativa lontananza dal centro influenzi l'attrattività degli spazi del quartiere che risultano più spesso caratterizzati da legami uscenti che entranti. In altre parole gli attivisti degli spazi del quartiere sembrano spostarsi più spesso verso altre zone della città rispetto a quanto attivisti di altre zone vengano in questo quartiere.
Per quel che riguarda le dinamiche interne ai quartieri, notiamo che all'interno della zona del Tuscolano-Cinecittà i legami siano abbastanza intensi con frequentazioni assidue fra la maggior parte degli spazi. Stessa cosa si può dire di San Lorenzo (ad eccezione del 32 che risulta isolato e per gli spazi del Tufello, a Roma nord est).

Gli spazi con più relazioni in termini di frequentazione assidua (carta n°8.1)

Questa carta cerca di rappresentare il cuore del network in termini di frequentazione assidua tramite un'operazione di *k-core* (=6). Nella carta appaiono quindi gli spazi che sono più legati fra loro in termini di frequentazione assidua (minimo 6 relazioni interne al gruppo).
In altri termini, il gruppo degli spazi rappresentati sulla carta corrisponde a una serie di spazi frequentati spesso e reciprocamente dai propri attivisti, e costituisce quindi in questo senso il cuore del network delle frequentazioni.

Gli spazi più frequentati assiduamente e le loro relazioni (carta n°8.2)

In questa carta invece, sono rappresentati gli spazi che sono stati indicati almeno 5 volte come "frequentati spesso" dai rispondenti al questionario. La selezione degli spazi è stata possibile tramite l'operazione "filtro gradi entranti " = 5. Questo ci dà un'idea di quali siano gli spazi più frequentati con assiduità dagli/dalle altri/e attivisti/e.

5.2.2 Le relazioni di frequentazione occasionale e rara (carte n°9 /10)

Le carte ottenute tramite i risultati del questionario relative alla risposta "frequento occasionalmente" mostrano che tutti gli spazi sociali in questione sono legati - ad eccezione dell'Associazione La Torraccia (TC) che risulta isolata rispetto a tutti gli altri spazi (*cf.* carta 9).
Considerando invece la risposta "frequento raramente", gli unici spazi che non sono stati indicati sono Progetto Eccoci (PE) e lo Spazio anarchico 19 luglio (SA).(*cf.* carta n° 10).

Mettendo insieme queste due variabili ci rendiamo conto che – anche se in misura a volte radicalmente differente – tutti gli spazi autogestiti trattati in questo studio hanno delle relazioni di frequentazione reciproca. In altre parole, tutti gli spazi in questione sono frequentati occasionalmente o raramente da almeno un attivista di uno degli altri spazi trattati.

5.2.3 Le frequentazioni passate (carta n°11)

Questa carta è molto interessante perché ci permette di capire quali sono gli spazi che hanno perso attrattività nel corso degli anni. Si può ipotizzare che questo sia dovuto a cambiamenti inerenti gli spazi stessi (picchi e bassi di attività ad esempio) o altre dinamiche. In particolare 3 spazi emergono: il Villaggio Globale (VG), il Trentadue (32) e CSOA Cortocircuito (CC). Se per l'ultimo il suo declino è dovuto probabilmente allo sgombero parziale di cui è stato oggetto, di cui l'ultima nel 2016 (Giannoli 2016), per i primi due spazi il discorso è più complesso.
Il Villaggio Globale è stato un centro sociale storico di Roma, molto popolare e frequentato. Negli ultimi anni, e come confermato da diverse interviste informali, lo spazio sembra aver sofferto di un certo declino d'immagine. Una visita recente mi ha permesso di constatare un profondo rinnovamento della struttura e il coinvolgimento di artisti e artigiani nel progetto. Il che rende particolarmente interessante capirne le evoluzioni future.
Il Trentadue invece, storico spazio autogestito di Roma, vive da anni una forte crisi d'immagine, che lo vedrebbe – secondo alcuni – sempre più associato all'estrema destra (Autieri 2019).

8 Spazi autogestiti **frequentati spesso** dai/dalle partecipanti al questionario

max 32%

med 1%

min 0%

LEGENDA

Direzione legame (curva)

Cluster 1 — Altri spazi — Relazione reciproca intercluster

Cluster 2 — Spazi isolati — Relazione asimmetrica (non reciproca)

		% partecipanti che frequentano spesso lo spazio
32	Trentadue	0%
51	Ex 51 - spazio sociale	0%
1A	Spazio Sociale 100celle Aperte	5%
AF	Affabulazione	0%
AM	Angelo Mai	2%
AO	Ateneo Occupato	0%
AS	CSA Astra	6%
AU	CSOA Auro e Marco	0%
AX	LOA Acrobax	6%
BA	BAM Biblioteca Abusiva Metropolitana	3%
BI	Biblioteca Interculturale Cittadini del Mondo	0%
C2	Casale Alba Due	1%
CB	Centro Sociale Casal Bernocchi	1%
CC	CSOA Cortocircuito	4%
CF	LSA Centocelle (Casale Falchetti)	10%
CG	Casale Garibaldi - common at work	1%
CH	El CHEntro Sociale	0%
CI	CIP Alessandrino	0%
CO	Communia - Spazio di Mutuo Soccorso	6%
CP	Nuovo Cinema Palazzo	13%
CR	Casetta Rossa Bene Comune	6%
CS	Cagne Sciolte	2%
CT	Centro di Cultura Popolare del Tufello	1%
CU	La Città dell'Utopia	2%
EF	Ex Fienile	1%
ES	Esc Atelier	12%
FP	CSOA Forte Prenestino	32%
FS	Comitato Sviluppo Locale : Fabbrica dei sogni	0%
GT	Casa del Popolo Giuseppe Tanas	0%
IN	CSA Intifada	2%
IS	Insensoinverso - Officine Culturali	2%
LO	L38 Squat / LAURENTINOKKUPATO	0%
LS	CSOA La Strada	2%
LV	Ex Lavanderia	1%
PA	Casa Della Pace	0%
PC	Magazzini Popolari Casalbertone	1%
PE	Progetto Eccoci	1%
PF	Porto Fluviale	7%
PR	Ass. Casale Podere Rosa	0%
PZ	Labpuzzle	2%
RF	CSO Ricomincio dal Faro	0%
RL	Red Lab - Palestra Popolare Quarticciolo	2%
RS	Spazio Sociale Roberto Scialabba 136	0%
SA	Spazio Anarchico "19 luglio"	0%
SC	SCUP	1%
SK	Strike SPA	8%
SN	CSOA Ex Snia	19%
SO	CSOA Spartaco	10%
SP	CSOA Sans Papiers	1%
ST	Spintime Labs	6%
TC	Ass. La Torraccia	0%
TR	CSA La Torre	7%
VC	Ass. Culturale Villa Carpegna	0%
VG	Villaggio Globale	3%
ZK	spazioccupato ZK	2%

0 1 2 3 4 5km

8.1 Gli spazi socio-culturali autogestiti con più **interazioni** in termini di **frequentazione assidua**

LEGENDA

Grado entrante nodo

K-Core = 6 (gli spazi che contano meno di 6 relazioni entranti o uscenti fra di loro non sono rappresentati)

1A	Spazio Sociale 100celle Aperte
AS	CSA Astra
AX	LOA Acrobax
CG	Casale Garibaldi - common at work
CI	CIP Alessandrino
CO	Communia - Spazio di Mutuo Soccorso
CP	Nuovo Cinema Palazzo
CR	Casetta Rossa Bene Comune
ES	Esc Atelier
FP	CSOA Forte Prenestino
IS	Insensoinverso - Officine Culturali
LS	CSOA La Strada
PZ	Labpuzzle
SC	SCUP
SK	Strike SPA
SN	CSOA Ex Snia
TR	CSA La Torre

8.2 Gli spazi socio-culturali autogestiti **frequentati più spesso** dai/dalle partecipanti e le loro interazioni

LEGENDA

Grado entrante nodo

Filtro gradi entranti = 5 (gli spazi che contano meno di 5 relazioni entranti non sono rappresentati)

AS	CSA Astra
AX	LOA Acrobax
CF	LSA Centocelle (Casale Falchetti)
CO	Communia - Spazio di Mutuo Soccorso
CP	Nuovo Cinema Palazzo
ES	Esc Atelier
FP	CSOA Forte Prenestino
SK	Strike SPA
SN	CSOA Ex Snia
SO	CSOA Spartaco
ST	Spintime Labs
TR	CSA La Torre

9 Spazi autogestiti **frequentati occasionalmente** dai/dalle partecipanti al questionario

max 43%

mediana 9%

min 0%

LEGENDA

 Grado entrante nodo

Direzione del legame (senso della curva)

		% PARTECIPANTI CHE FREQUENTANO OCCASIONALMENTE LO SPAZIO
32	Trentadue	9%
51	Ex 51 - spazio sociale	4%
1A	Spazio Sociale 100celle Aperte	8%
AF	Affabulazione	4%
AM	Angelo Mai	22%
AO	Ateneo Occupato	4%
AS	CSA Astra	12%
AU	CSOA Auro e Marco	10%
AX	LOA Acrobax	22%
BA	BAM Biblioteca Abusiva Metropolitana	12%
BI	Biblioteca Interculturale Cittadini del Mondo	3%
C2	Casale Alba Due	15%
CB	Centro Sociale Casal Bernocchi	1%
CC	CSOA Cortocircuito	21%
CF	LSA Centocelle (Casale Falchetti)	4%
CG	Casale Garibaldi - common at work	13%
CH	El CHEntro Sociale	8%
CI	CIP Alessandrino	7%
CO	Communia - Spazio di Mutuo Soccorso	22%
CP	Nuovo Cinema Palazzo	36%
CR	Casetta Rossa Bene Comune	26%
CS	Cagne Sciolte	9%
CT	Centro di Cultura Popolare del Tufello	7%
CU	La Città dell'Utopia	8%
EF	Ex Fienile	4%
ES	Esc Atelier	16%
FP	CSOA Forte Prenestino	38%
FS	Comitato Sviluppo Locale : Fabbrica dei sogni	1%
GT	Casa del Popolo Giuseppe Tanas	1%
IN	CSA Intifada	20%
IS	Insensoinverso - Officine Culturali	1%
LO	L38 Squat / LAURENTINOKKUPATO	2%
LS	CSOA La Strada	35%
LV	Ex Lavanderia	10%
PA	Casa Della Pace	6%
PC	Magazzini Popolari Casalbertone	9%
PE	Progetto Eccoci	1%
PF	Porto Fluviale	12%
PR	Ass. Casale Podere Rosa	7%
PZ	Labpuzzle	8%
RF	CSO Ricomincio dal Faro	13%
RL	Red Lab - Palestra Popolare Quarticciolo	7%
RS	Spazio Sociale Roberto Scialabba 136	2%
SA	Spazio Anarchico "19 luglio"	1%
SC	SCUP	19%
SK	Strike SPA	19%
SN	CSOA Ex Snia	43%
SO	CSOA Spartaco	21%
SP	CSOA Sans Papiers	21%
ST	Spintime Labs	23%
TC	Ass. La Torraccia	0%
TR	CSA La Torre	29%
VC	Ass. Culturale Villa Carpegna	1%
VG	Villaggio Globale	9%
ZK	spazioccupato ZK	9%

10 Spazi autogestiti **frequentati raramente** dai/dalle partecipanti al questionario

max 27%

méd 10%

min 0%

LEGENDA

Grado entrante nodo

Direzione del legame (senso della curva)

		% PARTECIPANTI CHE FREQUENTANO RARAMENTE LO SPAZIO
32	Trentadue	2%
51	Ex 51 - spazio sociale	6%
1A	Spazio Sociale 100celle Aperte	7%
AF	Affabulazione	3%
AM	Angelo Mai	27%
AO	Ateneo Occupato	10%
AS	CSA Astra	11%
AU	CSOA Auro e Marco	16%
AX	LOA Acrobax	14%
BA	BAM Biblioteca Abusiva Metropolitana	11%
BI	Biblioteca Interculturale Cittadini del Mondo	6%
C2	Casale Alba Due	7%
CB	Centro Sociale Casal Bernocchi	2%
CC	CSOA Cortocircuito	18%
CF	LSA Centocelle (Casale Falchetti)	8%
CG	Casale Garibaldi - common at work	13%
CH	El CHEntro Sociale	4%
CI	CIP Alessandrino	8%
CO	Communia - Spazio di Mutuo Soccorso	8%
CP	Nuovo Cinema Palazzo	17%
CR	Casetta Rossa Bene Comune	24%
CS	Cagne Sciolte	10%
CT	Centro di Cultura Popolare del Tufello	13%
CU	La Città dell'Utopia	12%
EF	Ex Fienile	2%
ES	Esc Atelier	13%
FP	CSOA Forte Prenestino	7%
FS	Comitato Sviluppo Locale : Fabbrica dei sogni	1%
GT	Casa del Popolo Giuseppe Tanas	2%
IN	CSA Intifada	15%
IS	Insensoinverso - Officine Culturali	2%
LO	L38 Squat / LAURENTINOKKUPATO	10%
LS	CSOA La Strada	19%
LV	Ex Lavanderia	17%
PA	Casa Della Pace	10%
PC	Magazzini Popolari Casalbertone	12%
PE	Progetto Eccoci	0%
PF	Porto Fluviale	16%
PR	Ass. Casale Podere Rosa	15%
PZ	Labpuzzle	7%
RF	CSO Ricomincio dal Faro	15%
RL	Red Lab - Palestra Popolare Quarticciolo	6%
RS	Spazio Sociale Roberto Scialabba 136	1%
SA	Spazio Anarchico "19 luglio"	0%
SC	SCUP	24%
SK	Strike SPA	20%
SN	CSOA Ex Snia	11%
SO	CSOA Spartaco	17%
SP	CSOA Sans Papiers	16%
ST	Spintime Labs	21%
TC	Ass. La Torraccia	3%
TR	CSA La Torre	15%
VC	Ass. Culturale Villa Carpegna	3%
VG	Villaggio Globale	11%
ZK	spazioccupato ZK	8%

0 1 2 3 4 5km

11 Spazi socio-culturali autogestiti **frequentati nel passato** dai/dalle partecipanti

LEGENDA

Grado entrante nodo

Direzione del legame (senso della curva)

		% PARTECIPANTI CHE FREQUENTAVANO LO SPAZIO
32	Trentadue	22%
51	Ex 51 - spazio sociale	6%
1A	Spazio Sociale 100celle Aperte	3%
AF	Affabulazione	3%
AM	Angelo Mai	8%
AO	Ateneo Occupato	2%
AS	CSA Astra	6%
AU	CSOA Auro e Marco	9%
AX	LOA Acrobax	2%
BA	BAM Biblioteca Abusiva Metropolitana	1%
BI	Biblioteca Interculturale Cittadini del Mondo	0%
C2	Casale Alba Due	3%
CB	Centro Sociale Casal Bernocchi	1%
CC	CSOA Cortocircuito	13%
CF	LSA Centocelle (Casale Falchetti)	2%
CG	Casale Garibaldi - common at work	1%
CH	El CHEntro Sociale	7%
CI	CIP Alessandrino	1%
CO	Communia - Spazio di Mutuo Soccorso	1%
CP	Nuovo Cinema Palazzo	2%
CR	Casetta Rossa Bene Comune	2%
CS	Cagne Sciolte	4%
CT	Centro di Cultura Popolare del Tufello	2%
CU	La Città dell'Utopia	2%
EF	Ex Fienile	2%
ES	Esc Atelier	3%
FP	CSOA Forte Prenestino	5%
FS	Comitato Sviluppo Locale : Fabbrica dei sogni	0%
GT	Casa del Popolo Giuseppe Tanas	1%
IN	CSA Intifada	11%
IS	Insensoinverso - Officine Culturali	0%
LO	L38 Squat / LAURENTINOKKUPATO	4%
LS	CSOA La Strada	8%
LV	Ex Lavanderia	3%
PA	Casa Della Pace	0%
PC	Magazzini Popolari Casalbertone	6%
PE	Progetto Eccoci	0%
PF	Porto Fluviale	3%
PR	Ass. Casale Podere Rosa	4%
PZ	Labpuzzle	3%
RF	CSO Ricomincio dal Faro	12%
RL	Red Lab - Palestra Popolare Quarticciolo	2%
RS	Spazio Sociale Roberto Scialabba 136	0%
SA	Spazio Anarchico "19 luglio"	0%
SC	SCUP	2%
SK	Strike SPA	4%
SN	CSOA Ex Snia	6%
SO	CSOA Spartaco	2%
SP	CSOA Sans Papiers	3%
ST	Spintime Labs	0%
TC	Ass. La Torraccia	0%
TR	CSA La Torre	8%
VC	Ass. Culturale Villa Carpegna	0%
VG	Villaggio Globale	29%
ZK	spazioccupato ZK	4%

0 1 2 3 4 5km

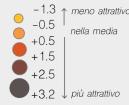
5.3 Attività e attrattività (carta n°12)

Questa carta mette insieme, tramite un'analisi in componenti principali, le due risposte possibili "frequento spesso" e "collaborazioni". Possiamo dire in un certo senso che questa nuova variabile riassume quindi quanto uno spazio risulta centrale all'interno della rete, che corrisponde ai 55 spazi cartografati. Più alto sarà il valore corrispondente ad ogni spazio (colore più scuro) più questo sarà allo stesso tempo attrattivo (spazio molto frequentato) e allo stesso tempo attivo (spazio che collabora molto) all'interno della rete. Fra questi troviamo con il valore più alto il Forte Prenestino (FP) seguito da spazi come Esc (ES), Astra (AS), Acrobax (AX) o Casale Falchetti (CF). Vediamo quindi che rispetto alle associazioni, fra i punteggi più alti troviamo spazi e centri sociali.

4 **Attrattività e attività *** all'interno della rete degli spazi socio-culturali autogestiti

* collaborazioni + frequentazioni assidue = fattore 3 ACP

LEGENDA

Tendenza di uno spazio ad attirare **collaborazioni** o **frequentazioni***

Classificazioni in deviazione standard: min. -2.56, max 3.18

Saturazioni:
risposte questionario 'la mia struttura vi collabora' : **0.825**
risposte questionario 'frequento spesso' : **0.823**

% varianza spiegata : **14.31%**
KMO : **0.612**

Fondo carta : © Mapbox/ OpenStreetMap 2019
SIG Città metropolitana di Roma Capitale
Dati : ISTAT/Censimento 2011
Roma Capitale 2013
Roma servizi per la mobilità 2016

0 1 2 3 4 5km

6 - Riflessione critica e conclusione : perché questo mini-atlante?

In questo atlante ho provato a restituire un aspetto particolare di esperienze importantissime per la città e la società in cui viviamo. Si tratta di esperienze che si basano su legami sociali di collaborazione e solidarietà, sull'autonomia intesa come capacità di governarsi da soli, sul diritto a decidere e plasmare collettivamente il nostro presente e il nostro futuro. Insomma, su aspetti fondamentali per un progetto politico radicale volto a costruire un mondo più egualitario e democratico.

Tramite queste carte ho provato a sperimentare un modo diverso di raccontare queste esperienze e di farle dialogare fra loro. Le carte relazionali raccontano infatti un lato dell'autogestione che raramente viene messo in evidenza. Allo stesso tempo, il questionario ha permesso agli/alle attivisti/e di molti spazi di conoscersi a vicenda, anche solo di nome. È vero che questo mini-atlante – grazie al racconto *freddo* di numeri e carte – ci aiuta a capire qualcosa in più sulle relazioni interne ad un insieme specifico tipi di spazi autogestiti, sul fatto che alcuni luoghi sembrano mantenere, anche con il passare degli anni, una certa attrattività e un certo dinamismo mentre altri sembrano offuscarsi. Ma tutto questo è insufficiente e anche, ne sono cosciente, criticabile.

Se riconosciamo, come faccio io, la ricchezza e l'importanza di salvaguardare e allo stesso tempo migliorare queste esperienze, soprattutto in un periodo in cui queste vengono minacciate con così tanta violenza (D'Albergo 2019), bisogna pensare a qualcosa di diverso. Certo, l'unica vera risposta è mobilitarsi, restare uniti/e di fronte al "nulla che avanza", come direbbero i militanti dello spazio bolognese XM24, attualmente sotto sgombero (DINAMOpress 2019). Ma nel mio piccolo, con gli strumenti che sto acquisendo, quel che posso fare è continuare questa ricerca includendo quel che manca di più a questo atlante: le voci di quelle persone che queste esperienze le hanno fatte nascere e le fanno continuare a vivere. Se vogliamo capire davvero dove si va con queste esperienze, e soprattutto come farle sopravvivere, non solo agli sgomberi, ma al loro fallimento interno, bisogna interessarsi a qualcosa di molto più sottile ed intimo. Perché si decide di mettersi in gioco (o no) in un'esperienza come questa? O ancora, perché alcune persone si allontanano mentre altre continuano nel proprio impegno per anni? Queste domande preannunciano la fase successiva della mia ricerca di dottorato.

Eppure, a difesa di questa prima fase devo dire anche che in tutte le sue debolezze questo lavoro è necessario per sviluppare pienamente la parte successiva della ricerca. Questo perché questo lavoro vuole essere:

1. uno strumento informativo, anche se imperfetto e *freddo*, per me e spero per gli/le attivisti/e che fin dai primi momenti in cui sono andato a presentare il questionario mi sembravano interessati alle tematiche (le relazioni fra spazi alla scala urbana) e al tipo di supporto (le carte) che ho voluto indagare con questo atlante.
2. un supporto di comunicazione, qualcosa che fotografa in maniera sfocata un istante preciso, ma che allo stesso tempo permette di sviluppare dialogo e confronto. Uno strumento di comunicazione, un facilitatore di dialogo, perché permetterà di partire da un supporto comune, da un lavoro fatto insieme (da un lato chi ha risposto al questionario, dall'altro chi l'ha elaborato), per discutere e confrontarsi. Dati freddi certo, ma che possono e devono essere discussi insieme e che spero mi permetteranno di approdare verso idee e orizzonti che non avevo previsto quando ho sviluppato il progetto (processo abduttivo).
3. Infine, perché questo atlante vuole essere una restituzione dovuta a chi ha partecipato al questionario dedicando un po' del suo tempo a questo studio e chi, spero, dedicherà il suo tempo alla fase successiva della ricerca. Insomma, una specie di dono-contro-dono (Ossipow 2014), in un contesto, quello accademico, che spesso dimentica la reciprocità degli scambi che dovrebbero essere invece al centro di ogni processo di ricerca. Un piccolo mattone nella costruzione di una relazione di fiducia necessaria per ogni ricerca riuscita.

Per concludere, sono quindi questi i fili che uniscono questa fase della ricerca con la successiva, qualitativa, in cui vorrei indagare le motivazioni di chi porta avanti queste esperienze, ma anche ciò che spinge alcuni/e ad allontanarsi o abbandonare queste esperienze (una domanda fondamentale a mio avviso). Insomma, questo atlante *completa* e partecipa alla costruzione delle interviste che costituiranno il cuore del resto del lavoro qualitativo che caratterizzerà la prossima fase di ricerca. Non lo introduce soltanto. In altre parole, concludiamo qui una fase che restituisce risultati e informazioni sommarie, una fase di per sé insufficiente ma allo stesso tempo necessaria per il resto del lavoro che spero di portare a termine nei prossimi anni.

Bibliografia

Archibugi, Clara. 2016. «I centri sociali a Roma come "spazi comuni". L'esemplarità come prassi istituente.» *Memorie Geografiche* Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città(14): 157–63.

Arija Garcia, Carlos. 2018. «Cosa sono i centri sociali». *La Legge per Tutti*. https://www.laleggepertutti.it/231557_cosa-sono-i-centri-sociali (4 aprile 2019).

ATER. «Autogestione - ATER Provincia di Roma». *ATER Provincia di Roma*. http://www.aterprovinciadiroma.it/inquilini/autogestione.php (6 ottobre 2017).

Autieri, Daniele. 2019. «Roma, la deriva nera di San Lorenzo e Forza Nuova sfida la polizia». *Repubblica*. https://roma.repubblica.it/cronaca/2019/05/22/news/roma_la_deriva_nera_di_san_lorenzo_e_forza_nuova_sfida_la_polizia-226879654/ (18 giugno 2019).

Azzellini, Dario, e Alioscia Castronovo. 2016. «Fabbriche recuperate e nuova istituzionalità mutualistica». In *Sindacalismo sociale. Lotte e invenzioni istituzionali nella crisi europea*, a c. di Alberto De Nicola e Biagio Quattrocchi. Roma: DeriveApprodi, 128–49. https://www.researchgate.net/profile/Dario_Azzellini/publication/311654836_Fabbriche_recuperate_e_nuova_istituzionalita_mutualistica/links/5852b40808aef7d030a512c0/Fabbriche-recuperate-e-nuova-istituzionalita-mutualistica.pdf (5 aprile 2019).

Bauwens, Michel. 2018. «Mapping the Italian Urban and Natural Commons». *P2P Foundation*. https://blog.p2pfoundation.net/mapping-the-italian-urban-and-natural-commons/2018/10/12 (3 aprile 2019).

Berzano, Luigi, e Renzo Gallini. 2000. «Centri Sociali Autogestiti a Torino». *Quaderni di Sociologia* (22): 50–79.

Brancaccio, Francesco. 2019. «Changer la ville: André Gorz et les communs urbains». *Variations* (22). http://journals.openedition.org/variations/1170 (15 marzo 2019).

Bresnihan, Patrick. 2015. «The_More-than-HumanCommons: From Commons to Commoning». In *Space, Power and the Commons: the Struggle for Alternative Futures*, a c. di Samuel Kirwan, Leila Dawney, e Julian Brigstocke. New York: Routledge, 93–112.

Bresnihan, Patrick, e Michael Byrne. 2015. «Escape into the City: Everyday Practices of Commoning and the Production of Urban Space in Dublin». *Antipode* 47(1): 36–54.

Bufarale, Luca. 2016. «Parole in storia: AUTOGESTIONE». *Diacronie - studi di storia contemporanea*. http://www.studistorici.com/2016/02/15/parole-in-storia-autogestione/ (5 aprile 2019).

Carrano, Antonella, e Carlo Cellamare. 2014. «Quartieri Autorganizzati - Le vicende di Mandrione e Tor Fiscale e il protagonismo dei comitati». In *S.M.U.R. - Roma città autoprodotta - ricerca urbana e linguaggi artistici*, Roma.

Castigliani, Martina. 2017. «Parigi, tensione al corteo anti Macron. Sindacalista contro il poliziotto: "Abbassi quell'arma"». Il Fatto Quotidiano. http://www.ilfattoquotidiano.it/2017/05/08/parigi-tensione-al-corteo-anti-macron-sindacalista-contro-il-poliziotto-abbassi-quellarma/3570689/ (17 maggio 2017).

Castro-Coma, Mauro, e Marc Martí-Costa. 2016. «Comunes urbanos: de la gestión colectiva al derecho a la ciudad». *EURE (Santiago)* 42(125): 131–53.

CESVOT. 2015. «Differenze tra associazioni (riconosciute e non riconosciute) e comitati». *Cesvot - Tutta l'energia del volontariato*. https://www.cesvot.it/creare-e-gestire-unassociazione/domande-frequenti-e-formulari/differenze-tra-associazioni-riconosciute-e-non (4 aprile 2019).

Chatterton, Paul. 2010. «Seeking the urban common: Furthering the debate on spatial justice». *City* 14(6): 625–28.

Colasurdo, Chiara. 2016. «A Napoli una delibera per l'autogoverno». *DinamoPress*. http://www.dinamopress.it/news/conflitto-sociale-e-lotte-territoriali-quando-il-comune-incontra-i-beni-comuni (5 ottobre 2017).

Collaboratore C. 2016. «Cosa sono i centri sociali». *Lettera43*. https://www.lettera43.it/it/comefare/politica/2016/01/11/cosa-sono-i-centri-sociali/3185/ (4 aprile 2019).

Commons Strategies Group. 2017. «Patterns of Commoning: Mapping Our Shared Wealth: The Cartography of the Commons». *P2P Foundation*. https://blog.p2pfoundation.net/patterns-of-commoning-mapping-our-shared-wealth-the-cartography-of-the-commons/2017/11/24 (3 aprile 2019).

Cubbe, Marina de Ghantuz. 2017. «Autogestione conflittuale e rinascita degli spazi. RiMaflow, fabbrica recuperata». *Clionet – rivista*. http://rivista.clionet.it/vol1/societa-e-cultura/spazi_comuni/de-ghantuz-autogestione-conflittuale-e-rinascita-degli-spazi-rimaflow-fabbrica-recuperata (5 aprile 2019).

D'Albergo, Lorenzo. 2019. «A Roma pronti 22 sgomberi, linea dura di Salvini contro i centri sociali. Ma non si parla di CasaPound». *Repubblica*. https://rep.repubblica.it/pwa/locali/2019/04/23/news/roma_pronti_22_sgomberi_linea_dura_di_salvini_contro_i_centri_sociali_ma_non_si_parla_di_casapound-224678172/ (23 aprile 2019).

Dardot, Pierre. 2016. «Les limites du juridique». *Tracés. Revue de Sciences humaines* (#16): 257–70.

Dardot, Pierre, e Christian Laval. 2014. *Commun - Essai sur la révolution au XXIe siècle*. Paris: La Découverte.

Di Feliciantonio, Cesare. 2017. «Spaces of the Expelled as Spaces of the Urban Commons? Analysing the Re-Emergence of Squatting Initiatives in Rome»: *International Journal of Urban and Regional Research* 41(5): 708–25.

DINAMOpress. 2019. «Bologna, in corso sgombero Xm24: "il nulla che avanza" e le ruspe targate Pd». *DINAMOpress*. https://www.dinamopress.it/news/bologna-corso-sgombero-xm24-nulla-avanza-le-ruspe-targate-pd/ (8 agosto 2019).

Dubigeon, Yohan. 2011. «L'autogouvernement zapatiste à la recherche d'une réunification des temps de la transformation sociale : reconstruire pour mieux détruire». *Mouvements* 2(66): 145–54.

Eizenberg, Efrat. 2012. «Actually Existing Commons: Three Moments of Space of Community Gardens in New York City». *Antipode* 44(3): 764–82.

Ela, Nate. 2016. «Urban Commons as Property Experiment: Mapping Chicago's Farms and Gardens».

Ernwein, Marion. 2015. «Jardiner la ville néolibérale: la fabrique urbaine de la nature». University of Geneva.

EuroNomade. 2016. «Neomunicipalismo: introduzione ai lavori della seconda giornata della scuola di EuroNomade (sabato 8 ottobre 2016)». *EuroNomade*. http://www.euronomade.info/?p=8106 (1 agosto 2019).

Festa, Daniela. 2016. «Les communs urbains. L'invention du commun». *Tracés* (#16): 233–56.

Fotopoulos, Takis. 2008. «The Autonomy project and Inclusive Democracy A critical review of Castoriadis' thought». *International Journal of INCLUSIVE DEMOCRACY* 4(2): 1–11.

Giannoli, Viola. 2016. «Roma, sgomberato il Corto circuito a Cinecittà. Ma gli attivisti rientrano nel centro sociale». *Repubblica*. http://roma.repubblica.it/cronaca/2016/10/13/news/roma_sgomberato_centro_sociale_corto_circuito_a_cinecitta_gravi_abusi_-149672111/ (23 aprile 2019).

Harvey, David. 2012a. «The Creation of the Urban Commons». In *Rebel cities: from the right to the city to the urban revolution*, New York: Verso, 67–88.

———. 2012b. «The Creation of the Urban Commons, by David Harvey». *Mapping The Commons*. https://mappingthecommons.wordpress.com/2012/11/13/the-creation-of-the-urban-commons-by-david-harvey/ (12 aprile 2017).

Hess, Charlotte. 2008. «Mapping the New Commons». *SSRN Electronic Journal*. http://www.ssrn.com/abstract=1356835 (3 aprile 2019).

Huron, Amanda. 2017. «Theorising the Urban Commons: New Thoughts, Tensions and Paths Forward». *Urban Studies* 54(4): 1062–69.

Krinsky, John, e Maud Simonet. 2017. *Who Cleans the Park?: Public Work and Urban Governance in New York City*. 1 edition. Chicago ; London: University of Chicago Press.

Les Alternatifs. «De l' autogestion à l'autogouvernement». http://www.alternatifs.org/spip/de-l-autogestion-a-l?lang=fr.

Levallois, Clément. 2017. «Using filters». *GitHub*. https://seinecle.github.io/gephi-tutorials/generated-html/using-filters-en.html (18 giugno 2019).

Linebaugh, Peter. 2008. *The Magna Carta manifesto: liberties and commons for all*. Berkeley: University of California Press.

Magnaghi, Alberto. 2006. «Dalla partecipazione all'autogoverno della comunità locale: verso il federalismo municipale solidale». *Democrazia e Diritto* 3. http://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2011/04/

magnaghi_autogoverno_democrazia_locale_federalismo.pdf (1 agosto 2019).

———. 2010. *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*. Torino: Bollati Boringhieri.

Malabarba, Gigi. 2013. «Premessa». In *Come si esce dalla crisi: per una nuova finanza pubblica e sociale*, Roma. http://www.workerscontrol.net/it/authors/autogestione-conflittuale (5 aprile 2019).

Martínez López, Miguel A. 2013. «The Squatters' Movement in Europe: A Durable Struggle for Social Autonomy in Urban Politics». *Antipode* 45(4): 866–87.

Mattei, Ugo. 2013. «Beni Comuni». *EuroNomade*. http://www.euronomade.info/?p=162 (24 ottobre 2017).

Maurel, Lionel. 2017. «La végétalisation des villes et la tragi-comédie des communs». *Vacarme* 81(4): 46.

Mudu, Pierpaolo. 2012a. «At the intersection of anarchists and autonomists: Autogestioni and centri sociali». *Acme* 11(3): 413–38.

———. 2012b. «I Centri Sociali italiani: verso tre decadi di occupazioni e di spazi autogestiti». *Partecipazione e conflitto* 1: 69–92.

Nédélec, Pascale. 2017. «De nouveaux mots pour de nouvelles modalités de fabrique de la ville ? Initiatives citadines d'aménagement des espaces publics». *L'Information géographique* 81(3): 94.

Negri, Toni, e Micheal Hardt. 2010. *Comune: oltre il privato e il pubblico*. Torino: Rizzoli.

Ossipow, Laurence. 2014. «La restitution : contre-don, contre-enquête, contre-chant». In *La restitution des savoirs : un impensé des sciences sociales*, a c. di C. Dayer, M.N. Schurmans, e M. Charmillot. Paris: L'Harmattan, 153–70.

Ostrom, Elinor. 1990. *Governing the commons: the evolution of institutions for collective action*. Cambridge ; New York: Cambridge University Press.

Pagella Politica Agi. 2019. «Quante case occupate ci sono in Italia?» *Agi*. https://www.agi.it/fact-checking/occupazioni_abusive_italia_dati-5917522/news/2019-07-26/ (1 agosto 2019).

Palla, Pino. 2016. «Autogestione». *Anarchopedia*. http://anarchopedia.over-blog.com/2016/11/autogestione.html (5 aprile 2019).

Pazzagli, Rossano. 2018. «Governare le economie locali. Tradizione civica e neomunicipalismo per la gestione dei beni comuni». *Scienze del Territorio*: 103-112 Pages, 82 kB.

Piazza, Gianni. 2012. «Il movimento delle occupazioni di squat e centri sociali in Europa. Una introduzione». *Partecipazione e conflitto*. http://www.francoangeli.it/Riviste/Scheda_Rivista.aspx?IDarticolo=45090 (13 aprile 2017).

———. 2013. «How do activists make decisions within Social Centres?» *Squatting in Europe: Radical Spaces, Urban Struggles*: 89.

Popoff. 2016. «Roma, ancora insieme per l'autogoverno». *Popoff*.

Pruijt, Hans. 2013. «Squatting in Europe». In *Squatting in Europe: Radical Spaces, Urban Struggles, Squatting Europe Kollective (ed.)*, New York. http://www.minorcompositions.info/?p=504.

Quattrone, Giuliana. 2016. «Il verde pubblico urbano quale bene comune: esperienze di rigenerazione e gestione condivisa di vuoti urbani e verde». *Memorie Geografiche* Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città(14): 199–206.

Ranocchiari, Simone. 2016. «De l'autogestion d'un espace à l'autogouvernement de la ville: étude de la mobilisation Decide Roma, decide la città». Université Paris-Sorbonne. https://archive.org/details/MemoireAutogestionAutogouvernement (23 maggio 2017).

Ranocchiari, Simone, e Christophe Mager. 2019. «Bologne et Naples au prisme des biens communs : pluralité et exemplarité de projets de gestion " commune " de l'urbain». *Développement durable et territoires. Économie, géographie, politique, droit, sociologie* (Vol. 10, n°1). http://journals.openedition.org/developpementdurable/13238 (8 aprile 2019).

Sansonetti, Lorenzo. 2002. «Centri sociali di seconda generazione». *Posse - Politica Filosofia Multitudini (dir. Toni Negri)* Ottobre(Mappe Politiche della Multitudine).

Sauvêtre, Pierre. 2016a. «Les politiques du Commun dans l'Europe du Sud (Grèce, Italie, Espagne). Pratiques citoyennes et restructuration du champ politique». *Actuel Marx* 1(59): 123–38.

———. 2016b. «Quelle politique du commun?. Les cas de l'Italie et de l'Espagne». *SociologieS*.

Smeriglio, Massimiliano. 2006. *Città comune - autogoverno e partecipazione nell'era globale*. Derive/App. Roma.

de Spuches, Giulia, Marco Picone, e Noemi Granà. 2018. «Da vuoto urbano a verde pubblico: un caso di commoning a Partinico (Palermo)». *ACME: An International Journal for Critical Geographies* 0(0). https://www.acme-journal.org/index.php/acme/article/view/1446 (8 marzo 2018).

Tullio, Domenico Di. 2006. *Centri sociali di destra: occupazioni e culture non conformi*. Castelvecchi.

Vega, Xavier de la. 2007. «L'autogestion, une histoire contrariée». *Sciences Humaines* N°187(11): 10–10.

Wasserman, Stanley, e Katherine Faust. 1994. *Social Network Analysis: Methods and Applications*. Cambridge ; New York: Cambridge University Press.

Wilgos, Galaad. 2014. «Castoriadis ou l'autonomie radicale». *Ballast* (1). https://www.revue-ballast.fr/castoriadis-lautonomie-radicale/ (2 agosto 2019).

Wilkinson, Eleanor. 2017. «On Love as an (Im)Properly Political Concept». *Environment and Planning D: Society and Space* 35(1): 57–71.

Una raccolta di carte
commentate per provare
a raccontare le relazioni
fra i 55 spazi
(politico-)socio-culturali
autogestiti cartografati
nell'autunno 2018
nell'ambito
di una ricerca di dottorato
in geografia.